Direttore Editoriale
ROBERTO ROSSI GANDOLFI

Direttore Responsabile
ALESSANDRO FERRI

Art Director
DIDIER FALZONE

Photo Editor **SARA CERVO**
sara.c@playboy.it

Coordinamento Redazionale **MARCO INFELISE**
marco.i@playboy.it

Redazione **FEDERICA OSTONI**
federica.o@playboy.it

Hanno collaborato:
Filippo Brunamonti, Matteo Colombo, Roberto Croci, Paolo Gonzato, Nat Hentoff, Daniel C. Marcoccia, Etienne Ott, Chuck Palahniuk, Ivan Rasic, Raffaella Tenaglia, Maria Chiara Valacchi, Matteo Weber, Jan Wilms
Crediti fotografici: Contrasto, Corbis, Istock, Getty Images, La Presse, Tips Images

PLAYBOY

PLAYBOY ENTERPRISES, INTERNATIONAL
Editor in Chief
HUGH M. HEFNER

U.S.PLAYBOY
Chief Executive Officer
Scott Flanders
Chief Operating Officer
David Israel
Editorial Director
Jimmy Jellinek
Art Director
Mac Lewis
Photo Director **Rebecca Black**

PLAYBOY INTERNATIONAL PUBLISHING

SVP/Content Licensing & Rights
Mike Violano
Publishing Services Manager
Mary Nastos
Digital Asset Manager
Gabriela Cifuentes

Stampa
Poligrafici Il Borgo Srl
6, via del Litografo
40138 Bologna (BO)

Distributore esclusivo per l'Italia
m-Dis Distribuzione Media S.p.A.
via Cazzaniga, 1
20132 Milano
Tel 02/2582.1 –Fax 02/25825306
info-service@m-dis.it

Distribuzione per l'estero
Johnsons International News Italia S.p.A.
Via Valparaiso, 4 - 20144 Milano

Servizio Abbonamenti e Arretrati
Diffusione Editoriale Srl
Via Clelia, 27 - 00181 Roma
Tel. 06.7814731I · 06.7802017
Fax: 06.78.26604
abbonamenti@diffusioneeditoriale.it
www.diffusioneeditoriale.it

PLAY LIFESTYLE MEDIA S.R.L.
Consiglio di amministrazione:
Presidente **Uberto Selvatico Estense**
Amministratore Delegato **Alessandro Ferri**

Play Lifestyle Media S.r.l.
Sede legale
Via Bartolomeo Eustachi 12
20129 Milano

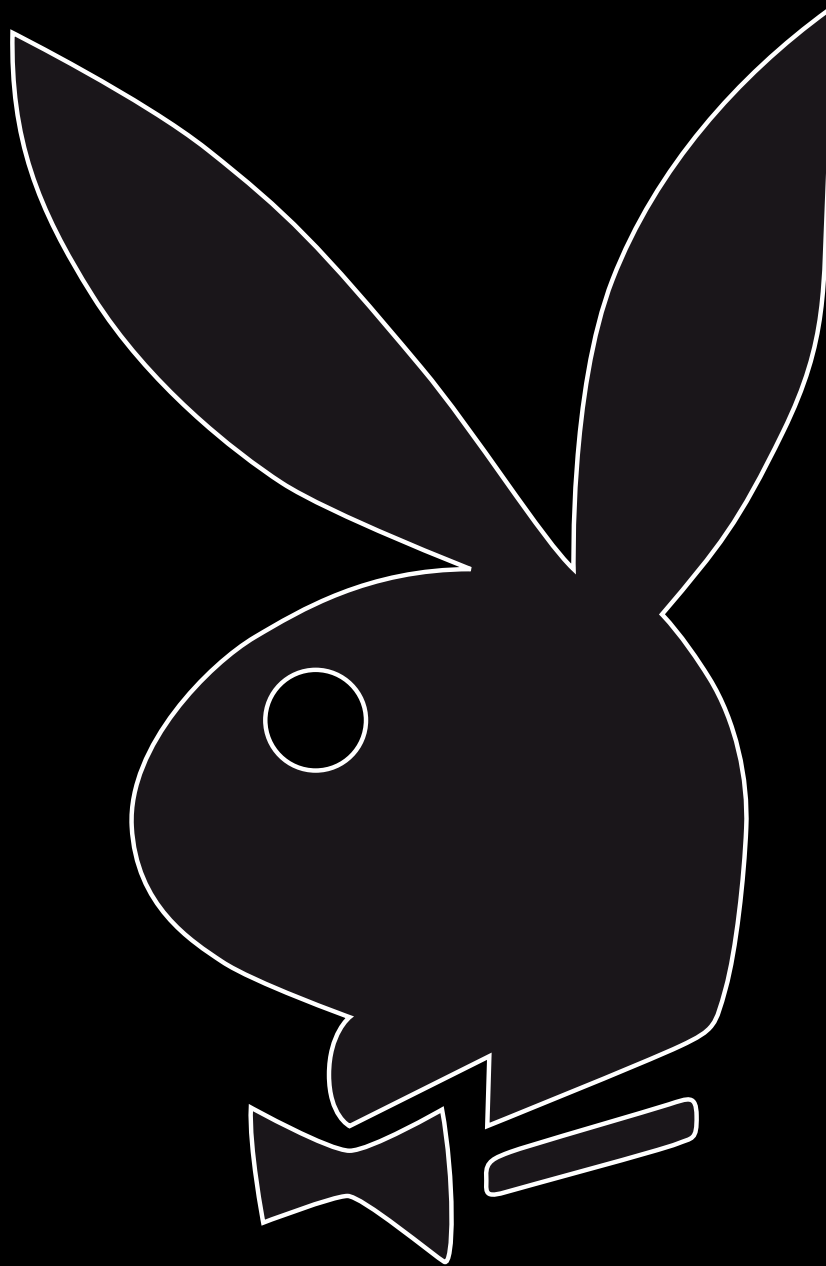
Redazione, direzione e amministrazione

Viale E. Forlanini 23,
20134 Milano
Tel. 02/36696070
Fax 02/36696071

Concessionaria Esclusiva Pubblicità:
Playlifestyle Media Advertising
Viale Forlanini 23
20134 Milano
Tel. 02/36696070
Fax 02/36696071

Direttore Commerciale: **Deborah Bazzoni**
dbazzoni@playlifestylemedia.it
Massimo Rossetti mrossetti@playlifestylemedia.it
Fabrizio Romitelli fromitelli@playlifestylemedia.it

Iva Assolta dall'Editore Art. 74 Dpr 633/72 e successive modifiche
I comma lettera C. Esente da bollo Art. 6 II comma Dpr 642/72

Play Lifestyle Media Srl pubblica anche: Cafe Racer, T3, FourFourTwo, Mountain Biking, Yacht Capital, Yacht Design, Gente Motori, Gente Motori Classic, Auto&Fuoristrada

LE DONNE PIU' BELLE DELLA NOSTRA STORIA

PLAYBOY

CALENDARIO 2014

LIMITED EDITION

SCOPRILE NELLE MIGLIORI EDICOLE

TOP QUALITY CONDOMS

www.playboycondoms.it

PLAYBOY

N.49

SOMMARIO DICEMBRE 2013 + GENNAIO 2014

AFTERHOURS

MODA&STILE

SOMMARIO N.49 DICEMBRE 2013 + GENNAIO 2014

A PROPOSITO DI

LE DONNE DI PLAYBOY

I CONTRIBUTORS DI QUESTO MESE

FILIPPO BRUNAMONTI
Giornalista professionista, Filippo Brunamonti ha lavorato presso la Rai Corporation di New York (Tg1) in qualità di producer. Collabora con il Gruppo Espresso e il Sole 24 Ore nelle sezioni Cultura, Spettacoli, Arte e Libri. Cura la rubrica di cinema Manhattan Fever, da New York, per Repubblica. Si occupa anche di finanza e risparmio gestito.

RAFFAELLA TENAGLIA
Su Twitter è @Pixiepromotion e lì si descrive "PR di cose belle: arte, musica, idee creative non convenzionali da seminare in rete e nella realtà". Raffaella promuove la cultura con la cultura, con lo sguardo obliquo sulle arti, attraverso l'intreccio di parole magiche ed esperienze artistiche in grado di emozionare e suscitare meraviglia.

PAOLO GONZATO
Paolo Gonzato vive e lavora a Milano. Al suo attivo ha mostre di carattere nazionale e all'estero; ha esposto per "No Soul For Sale" alla Tate Modern di Londra e partecipato a residenze di carattere internazionale come "Volcano Extravaganza di Fiorucci Art Trust" e "Japan Brand" a Tokyo. I suoi lavori sono rappresentati dalla Galleria "A Palazzo" di Brescia.

MERT ALAS & MARCUS PIGGOTT
Entrambi del 1971, nati rispettivamente ad Ankara e nel Galles, si incontrano nel 1995 e si innamorano, poi iniziano a lavorare insieme come fotografi. Un sodalizio proseguito anche dopo la loro rottura sentimentale. Debuttano su *Vogue* Usa nel 2003 e su *Vanity Fair* Usa nel 2006. Hanno diretto per Madonna il video del singolo "Girl gone wild".

ACCENDI
LA PASSIONE...

TUTTO IL CALCIO COME NON L'HAI MAI LETTO PRIMA
A DICEMBRE IN TUTTE LE EDICOLE

"Se mi fa entrare potremmo cantare qualcosa insieme…"

SCUOLA DI TALENTI

Largo ai giovani! Questo il motto che potrebbe sintetizzare una delle mostre più cool previste a Milano per l'inizio del nuovo anno. Dove ben cinquantotto artisti emergenti esporanno negli spazi della Galleria Carla Sozzani in Corso Como 10 le loro prime opere. Fotografie pensate e nate sui banchi dell'Ecal, l'Università d'Arte della città di Losanna, considerata dagli esperti come tra le più eccellenti scuole per chi aspira a diventare un vero talento, a conquistare il mercato dell'editoria da un lato e a fare breccia nel cuore dei collezionisti dall'altro. **Sara Cervo**

Ecal Photography
Dall'11 GEN all'8 FEB
Galleria Carla Sozzani, Milano

CORPI DA STAR

Si dice che la sua fortuna arrivò alla fine degli anni 70. Quando l'edizione americana di *Vogue* decise di pubblicare una fotografia che Herb Ritts aveva realizzato all'amico ancora non celebre Richard Gere. Uno scatto che, benché nato nella più totale casualità, divenne il lasciapassare per entrambi verso il successo. Così se Gere conquistava il mondo intero, poco dopo, con *American Gigolò*, Ritts entrava nell'Olimpo dei fotografi di moda. Sotto l'ala protettrice delle star di Hollywood che ormai volevano lui e solo lui per promuovere la loro immagine. **S.C.**

Herb Ritts, In piena luce AuditoriumExpo, Parco della Musica di Roma fino al 30 marzo 2014. Una produzione della Fondazione Musica per Roma e della Fondazione FORMA per la Fotografia, in collaborazione con la Herb Ritts Foundation e Contrasto

Ph. Herb Ritts, "Alek Wek, Los Angeles 1998" © Herb Ritts Foundation

LA DIFFERENZA NEI DETTAGLI

L'artigiano (per fortuna) in questo mondo lanciato solamente nel futuro esiste ancora. E a dimostralo per esempio è in Italia la Bysteel. Che per la produzione dei suoi curati oggetti di design in metallo si affida alle mani esperte di chi la materia la sa plasmare davvero per bene. La coccola e la modella sapientemente con le sue mani. Come se si dovesse creare un prezioso e delicato origami. Perché, si sa, al giorno d'oggi sono soprattutto i dettagli a fare la differenza e a contare. **S.C.**
www.bysteel.it

RAGAZZA BURLESQUE

Dopo aver studiato diritto penale e criminologia, François Amoretti ha pubblicato i due libri di "Burlesque Girrrl" raccolti in questo volume. Al momento è al lavoro su opere che usciranno nei prossimi due anni: il fantasy Les Destructeurs, a metà tra fumetto e illustrazione, un volume della serie Doggy Bags scritto da Run e pubblicato dalle edizioni Ankama e Champagne, su sceneggiatura di Christophe Arleston.
Ed. 100% Panini di Panini Comics
www.paninicomics.it

QUESTIONE DI CUORE

AdottaunRobot.com è la prima Casa Adozioni di Robot da compagnia al mondo, ideata dal torinese Massimo Sirelli. Qui trovano casa Robottini Orfani del progresso industriale, del consumismo, del merchandising, dei retro computer e della tecnologia in disuso. Basta inviare una prenotazione di adozione ad adottaunrobot.com, spiegando il perché si vuole diventare genitore del robot scelto, e si viene ricontattati con tanto di spiegazione su come avere la compagnia del robot a casa per sempre. «Il progetto» dice Sirelli «nasce dalla voglia di sperimentare unita alla cultura del design e del riuso: una forma di creatività consapevole che mette in primo piano l'aspetto emozionale della materia».

I PALLONI DI KATE

Kate Upton è la protagonista di un fotomontaggio molto realistico, che associa il suo seno a Brazuca, il pallone dei Mondiali in Brasile. In una foto della modella statunitense sul bikini vengono disegnati i motivi della sfera che sarà protagonista della kermesse mondiale della prossima estate. Ne esce fuori un interessante risultato, forse valorizzato anche dalle forme di Kate. Il nome, ad ogni modo, risulta geniale: Bra-zuca.

L'ICONA POP

Per augurare a tutti un felice e allegro 2014 Fiorucci ha realizzato un calendario carico di ironia e sensualità, qualità che da sempre caratterizzano il brand. Per l'anno che sta per arrivare il marchio ha deciso di tornare alle origini con un'immagine iconica e pop. Cora Deitz, la nuova musa di *Sports Illustrated*, è la protagonista: in 12 scatti firmati dal fotografo Orlando Salmeri la top model richiama l'immagine Pop dell'iconico marchio italiano ispirata agli anni 70 e 80. Cora, 23 anni, è stata votata in giugno tra le cento donne più sexy del mondo da *FHM International*. Il carattere vintage del calendario si presenta fin dalla sua copertina con una Deitz che tra i nanetti si offre nuda come una moderna Biancaneve, poi all'interno la troviamo "vestita" di soli stickers.

L'OMAGGIO DI MARC... A KATE

Kate Moss posa in copertina in un body di raso nero e tacchi a spillo lucidi, il famigerato codino da coniglietta... per la T-shirt di Marc Jacobs. Per commemorare la cover dei 60 anni di Playboy lo stilista e amico di Kate ha messo la sua foto vestita da coniglietta di Playboy su una t-shirt. L'edizione limitata è ora disponibile per 35 dollari sul sito marcjacobs.com e i proventi delle vendite andranno all'amfAR, causa supportata da entrambi.

LA CINA IN VOLO

Il nuovo attesissimo terminal dello Shenzhen Bao'an International Airport, a Guangdong in Cina, è operativo dal 28 novembre 2013. Si tratta del primo aeroporto costruito dagli architetti di fama mondiale Massimiliano e Doriana Fuksas. La cosa divertente è che i cinesi, famosi plagia tori internazionali, in questo caso hanno chiesto espressamente che l'edificio fosse messo sotto la tutela di copyright...

“Per il tipo di regalo che vuoi devi chiedere all’elfo nel vicolo che sta sul retro…”

THE COUNSELOR

UN avvocato di grande successo cerca di entrare nel traffico di droga ma senza rivoluzionare totalmente la sua vita. Fa di tutto per salvare l'apparenza ma capisce di aver preso delle decisioni avventate, tanto che, pur di sopravvivere, dovrà scendere ad ulteriori compromessi. Michael Fassbender è il protagonista di "The Counselor" diretto da Ridley Scott, con il quale ha già lavorato nel film fantascientifico "Prometheus" (in uscita nelle sale italiane il 14 settembre 2012). Ad aiutarlo ci sarà un poco di buono interpretato da Brad Pitt. Sceneggiato da Cormac McCarthy ("Non è un paese per vecchi", "The Road") e prodotto da Steve Schwartz, il film promette successo.

Regia: Ridley Scott.
Cast: Michael Fassbender, Penelope Cruz, Cameron Diaz, Javier Bardem, Brad Pitt.
Dal 16 gennaio al cinema

DALLAS BUYERS CLUB
Regia: Jean-Marc Vallée. Cast: Jared Leto, Matthew McConaughey, Jennifer Garner, Dallas Roberts. Dal 30 gennaio al cinema

Ron Woodroof vive come se non ci fosse un domani, non credendo alla medicina ma professando solo la religione della droga e quella dell'alcol. La scoperta di non avere realmente un domani a causa della contrazione del terribile virus dell'HIV apre per lui un calvario di medicinali poco testati e molto inefficaci, fino all'estrema soluzione di sconfinare in Messico dagli Usa alla ricerca di cure alternative. Lì verrà a conoscenza dell'esistenza di farmaci e cure più efficaci, ma non approvate negli Stati Uniti, che deciderà di cominciare ad importare e vendere a tutti coloro i quali ne abbiano bisogno, iniziando un braccio di ferro legale piuttosto sfiancante con il proprio paese di origine.

I, FRANKENSTEIN

È la storia di Adam (Aaron Eckhart), la creatura del romanzo di Mary Shelley, che, dopo esser sfuggito alla massa infuriata dei contadini, arriva fino ai giorni nostri grazie ai prodigi messi in atto dalla genetica. È così che Adam si ritrova in un'oscura e pericolosa metropoli, e viene coinvolto nella battaglia centenaria tra due clan di creature che sono immortali. Tutto si svolge nella città di Darkhaven, dove risiedono altri mostri famosi, come ad esempio l'Uomo Invisibile (un agente segreto), il Gobbo di Notre Dame (difensore dell'umanità), e molti altri. Il suo look è decisamente diverso da quello delle creature presenti in altri lungometraggi. A guardarlo bene il suo personaggio sembra di più un uomo ricoperto da cicatrici piuttosto che l'insieme di diverse parti umane...

Regia: Stuart Beattie. Cast: Aaron Eckhart, Bill Nighy, Yvonne Strahovski, Miranda Otto, Caitlin Stasey. Dal 23 gennaio al cinema

IL FUMETTO PUNGE

Il Jewish Museum di New York presenta una retrospettiva dedicata all'opera di Art Spiegelman, il celebre fumettista statunitense premiato con il Pulitzer per *Maus*, graphic-novel autobiografica in cui sono narrate le vicende del padre, un ebreo polacco, sopravvissuto allo Shoah. Spiegelman, insieme alla moglie Françoise Mouly, ha fondato e codiretto la rivista *Raw* fino al 1991, e ha pubblicato le sue vignette sui principali magazine statunitensi, dal *New York Times* al *New Yorker*, di cui attualmente è anche art director. Ha lavorato nella pubblicità, scritto libri per bambini e raccontato il crollo delle Torri Gemelle con "Shadow of No Towers". Ha creato uno stile rivoluzionario. Fra i più imitati da vent'anni a questa parte. [Sara Cervo]

Art Spiegelman's Co-Mix: A Retrospective
The Jewish Museum, New York, fino al 23 marzo [Sara Cervo]

Pittore, stampatore, progettista, collezionista, decoratore, gallerista e curatore. Una personalità ricca e complessa quella di Piero Fornasetti che ha influenzato la storia del design del '900 italiano e non. Ora celebrato con una retrospettiva che raccoglie circa settecento pezzi provenienti dall'archivio dell'artista.
Piero Fornasetti. 100 anni di follia pratica
Triennale Design Museum Milano
Fino al 9 febbraio

IL META ARCHITETTO

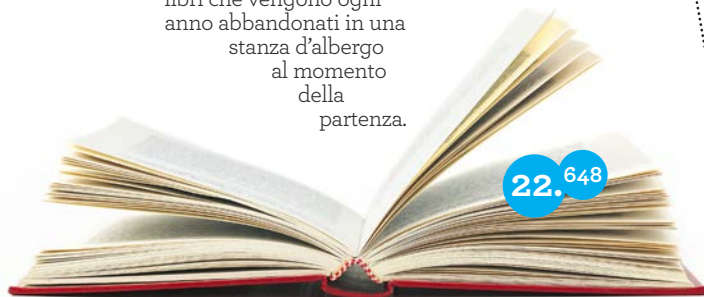
Un artista a trecentosessanta gradi. Ecco come definire Calatrava, uno dei più discussi, e contemporaneamente apprezzati, architetti del nostro secolo. A dimostrarlo la mostra alla Città del Vaticano in cui, accanto ai progetti, spiccano dipinti ad acquerello e sculture. Altro, oltre ai classici studi preparatori.
Le metamorfosi dello spazio, Braccio di Carlo Magno, Città del Vaticano, Fino al 20 febbraio

VAMOS A LA PLAYA

Primi anni 80. Ibiza. L'isola d'estate assumeva dei colori differenti rispetto a quelli invernali. Si popolava di gente, di sogni. Di notti giocose, di serate danzanti. Era il rifugio per gli spagnoli, la meta prediletta per gli under 30, l'ispirazione per i DJ londinesi. Era altro rispetto al mondo. Tutto questo viene raccontato oggi con una mostra a Londra. Solo di opere inedite.
Ibiza Moment in Love
ICA, London
Fino al 26 gennaio

Art Spiegelman, "Self-Portrait with Maus Mask", 1989. © the artist. Used by permission of the artist and The Wylie Agency LLC.

LE MISURE CONTANO

BURN AFTER READING
22648 è il numero di libri che vengono ogni anno abbandonati in una stanza d'albergo al momento della partenza.

UN AUMENTO PLEASE...
Una donna su 275 tra i 20 e i 54 anni di età negli Usa si è aumentata chirurgicamente la misura del seno.

OCCHIO ALLA CLASSIFICA
Nella hit parade dei 20 account Twitter più seguiti al mondo, nella quale i followers si misurano a colpi di decine di milioni, sono presenti un solo politico, un solo calciatore, solo tre persone che non siano statunitensi e tre account di servizi online molto popolari. Prima in assoluto la cantante Katy Perry.

DOLCE SCIENZA
È stato dimostrato che mangiare caramelle di gomma a forma di animaletti può proteggere lo stomaco dagli effetti negativi del consumo di alcol e riduce la misura di un'ulcera di circa il 50%.

50%

CORRI CHE TI PASSA
0,5% è la percentuale di persone al mondo che abbiano mai corso una maratona in vita loro. 2800 è il numero medio di calorie che si perdono mentre la si corre.

LA MUSICA È FINITA
-178% è la percentuale negativa di perdita di posti di lavoro nel campo dei direttori d'orchestra e dei compositori negli ultimi 10 anni a causa della crescente popolarità di videogame e app.

V8 5.0 550

0 100 300

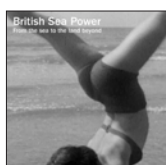
IL PASSO DEL GIAGUARO
La nuova F-TYPE Coupé è la Jaguar di serie più dinamica e performante mai prodotta nella storia. Al top della gamma si colloca la F-TYPE R Coupé, con motore V8 5.0 litri da 550 CV consente alla vettura di accelerare da 0 a 100 km/h in 4,2 secondi e di raggiungere una velocità massima (limitata elettronicamente) di 300 km/h.

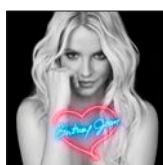
VERNICE FRESCA

Uscirà il 21 gennaio il secondo (e omonimo) album delle Warpaint, quartetto femminile originario di Los Angeles. Dopo l'ottimo esordio con "The fool", pubblicato nel 2010, c'era parecchia attesa per la successiva prova della band. "Warpaint" è stato coprodotto assieme a Flood (Depeche Mode, PJ Harvey, Nick Cave, New Order e Sigur Rós). Quest'ultimo ha mixato anche le nuove canzoni, ad eccezione di due finite sotto le mani dell'altrettanto abile Nigel Godrich (Radiohead). Un mix riuscito tra chitarre intricate, voci ipnotiche e ritmi di matrice post-punk. Tra questi segnaliamo "Keep it healthy", "Love is to die" e "Disco/Very".

PUNTO TROPICO

TUTTI QUELLI CHE consideravano Lana Del Rey solo un fuoco di paglia possono mettersi l'anima in pace. La cantante americana non è affatto sparita nel nulla ma, anzi, si appresta a fare il suo ritorno con un nuovo album previsto per il prossimo anno e intitolato "Ultraviolence". Nel frattempo è la protagonista di "Tropico", un cortometraggio di mezz'ora scritto dalla stessa Lana e realizzato da Anthony Mandler. Una storia di passione e redenzione che vede la partecipazione del modello afroamericano albino, Shaun Ross e narra di due moderni Adamo ed Eva… benedetti da Elvis, Marilyn Monroe e John Wayne. Aspettatevi immagini in linea con quanto fatto precedentemente dalla cantante nei suoi vari video, con un copione che vede spaccati di America, iconografia religiosa, muscle cars e muscolosi maschi tatuati. E corpi che si inseguono e intrecciano in locali di lap dance e più romantici campi di grano. A fare da colonna sonora ci pensano tre brani tratti da "Born to die – The paradise edition", ovvero "Body electric", "Gods and monsters" e "Bel Air". Per saperne di più su "Ultraviolence", invece, bisognerà aspettare ancora un po'.

Daniel C.Marcoccia

BRITISH SEA POWER
FROM THE SEA TO THE LAND BEYOND

La band di Brighton realizza la colonna sonora dell'omonimo film di Penny Woolcock che documenta cent'anni di storia delle coste britanniche. Le canzoni sono prese dai vari dischi dei BSP, qui riarrangiate e poi mixate da Ken Thomas (Moby, Cocteau Twins, Sigur Rós). Tra queste *Heroines of the cliff*, *Perspectives of stinky Turner* o ancora *Strange sports*.

BRITNEY SPEARS
BRITNEY JEAN

Ottavo album per la cantante americana e nuova collezione di brani all'insegna di quel mix sempre ben calibrato tra pop e dance. Ricca la lista dei collaboratori scelti ad hoc per questo lavoro che vuole essere autobiografico: Will.i.am dei Black Eyed Peas, David Guetta, William Orbit… Segnaliamo il singolo *Perfume*, *Work Bitch* e *Body Ache*.

IL GENIO UNA VOCE POCO FA

Torna il duo di *Pop porno* con un terzo album debordante di (electro) pop succulente. Dieci brani dalle melodie accattivanti e dai testi funzionali (*Bar cinesi*, *Amore di massa*, *Bene mediamente tanto*), che mettono in evidenza anche una scrittura brillante (*Motivi plausibili*, *La percezione del buio e della luce*). Fare pop di qualità non è facile ma Il Genio ci riesce benissimo.

ATTACCO DI DRONI

CHI FA LA GUARDIA AI GUARDIANI? Potete farlo anche voi, con gli ultimi droni controllati a distanza. Volano, gironzolano e registrano video ad alta definizione e filmati da vedere direttamente sul vostro iPhone.

1 **OCCHIO VOLANTE**
Incontrate il cameraman della vostra prossima avventura in snowboard. Pilotate l'A.R. Drone 2.0 di Parrot fino a 50 metri d'altezza attraverso una lussuosa app dello smartphone mentre una camera in HD manda i filmati direttamente al vostro dispositivo mobile.
adrone2.com (220 euro)

3 **HEAVY METAL**
Volete un drone più "muscolare"? Il Pegasus di Mavrx può essere arricchito con fino a 8 eliche e può trainare una camera di quasi 1 kg. Mandatelo in esplorazione mentre lo state pilotando dal vostro telefono e guardate il video in streaming.
mavrx.co (880 euro)

3 **MOLTO LONTANO**
Più distanza può percorrere più un drone è buono. Il Phantom di DJI Innovations può viaggiare fino a 300 metri dal controllo remoto a una velocità superiore ai 10 metri al secondo. Troppo lontano? Un modulo GPS al suo interno aiuta il Phantom a mantenere la posizione a un vostro comando o automaticamente ritornare da voi in caso di perdita di comunicazione o batteria scarica. Attaccateci una GoPro (da comprare separatamente) e prendete il volo.
dji-innovations.com (500 euro)

Illustrazione: Osso

Il CULTO della PERSONALITÀ

Atlantic

Le ostriche che crescono sulla costa est degli Usa sono le più rintracciabili sul mercato – pensate alle Wellfleets, Malpeques e Blue Points.
Il sapore Hanno tipicamente il sapore di acqua di mare molto salato e tendono ad avere una composizione compatta.

Kumamoto

Con un esile guscio e un profondo contenitore, questa piccola e deliziosa ostrica giapponese è qualcosa di diverso dalle altre specie. Ed è la scelta migliore per i neofiti.
Il sapore Dolce, tenere e non troppo salate le ostiche Kumamoto sono fruttate e evocano il sapore di cetriolo fresco.

Pacific

La scorsa decade ha visto l'allevamento del maggior numero di varietà mai esistito prima nella zona nord ovest del Pacifico. La bassa salinità dell'Oceano Pacifico regala un più genuino sapore di ostrica.
Il sapore Più morbida e dolce rispetto a quella atlantica, la Pacifica può sapere di burro, melone e minerali.

Come aprirla
Se siete così coraggiosi da sgusciarvi le ostriche da soli, equipaggiatevi con un guanto in maglia d'acciaio e un buon coltello da ostrica. Il "New Haven Knife" di R. Murphy del Massachusetts rappresenta lo standard più alto. (10 euro, rmurphyknives.com).

Con il loro apparire sui menu di tutto il mondo, è necessario sapere un po' di cose sulle ostriche. Eccole

Hama Hama, Beau Soleil, Kusshi. Sono i nomi di queste succulente, deliziose ostriche salate. E possono confondere, dal momento che ce ne sono dozzine di varietà disponibili sul mercato. La realtà è che ci sono solo cinque specie di ostrica, e nella maggior parte dei ristoranti se ne possono trovare unicamente tre: Kumamoto, Atlantic e Pacific (le altre due – quella piatta Europea e la piccola Olympias – sono più rare). La prossima volta che ne ordinerete una dozzina, chiedete a chi ve le serve di suddividerle secondo le categorie qui appena mostrate. Continuate su questa linea e diventerete dei veri esperti.

Foto di Satoshi; Food Styling Gabriels at Halley Resource

UN TUFFO NEL PUNCH

Charles Joly, beverage director del Chicago Aviary e proprietario della Crafthouse cocktails, ci rivela la formula per fare un potente punch per le feste

Con le vacanze di Natale che bussano alle nostre porte, è il momento di farvi teletrasportare al XVII secolo per una veloce lezione di intrattenimento di massa. Così come una qualsiasi perfetto gentleman deve essere in grado di riconoscere un ottimo whiskey o di realizzare un Manhattan appropriato, le regole di un buon punch devono essere parte dell'arsenale di chiunque. La parola punch, innanzitutto, sembra derivare dal termine Hindi per dire "cinque", vale a dire il numero corretto di ingredienti presenti nella maggior parte dei punch: superalcolico, agrume, dolcificante, acqua e aroma. Potete usare poi più o meno qualsiasi cosa abbiate a portata di mano per creare un ottimo punch. È tutta una questione di bilanciamento, come sottolineato nell'adagio "Una parte aspra, due dolci, tre forti, e una per annacquare". Ecco tre ricette che il nostro bartender d'eccezione ha creato per indirizzarvi verso la strada migliore: mixatele in un contenitore da punch e aggiungete un blocco di ghiaccio.

How Long Lima?

280 gr di brut rosé cava
212 gr di pisco (per esempio La Diablada o Campo de Encanto)
106 gr di Lillet Rouge
106 gr di succo fresco di limone
106 gr di sciroppo semplice
106 gr di assenzio

The Guild Meeting

450 gr di chai tè forte, ghiacciato
170 gr di whiskey americano ad alta gradazione alcolica
113 gr di succo d'arancia fresco
56 gr di succo di limone fresco
56 gr di succo di liquore rosso
56 gr di Drambuie
56 gr di zucchero vanigliato
6 strisce di scorza d'arancia

Walnut Room Punch

280 gr di infuso di tè alla camomilla, ghiacciato
226 gr di gin (Joly consiglia Tanqueray No. 10)
170 gr di succo fresco di limone
170 gr di vino bianco spumante
113 gr di sciroppo semplice
113 gr di vermouth bianco

PUNCH LIST
Charles Joly ci regala tre dritte per un perfetto punch.

Usate infuso di tè, champagne o altre miscele saporite invece dell'acqua.

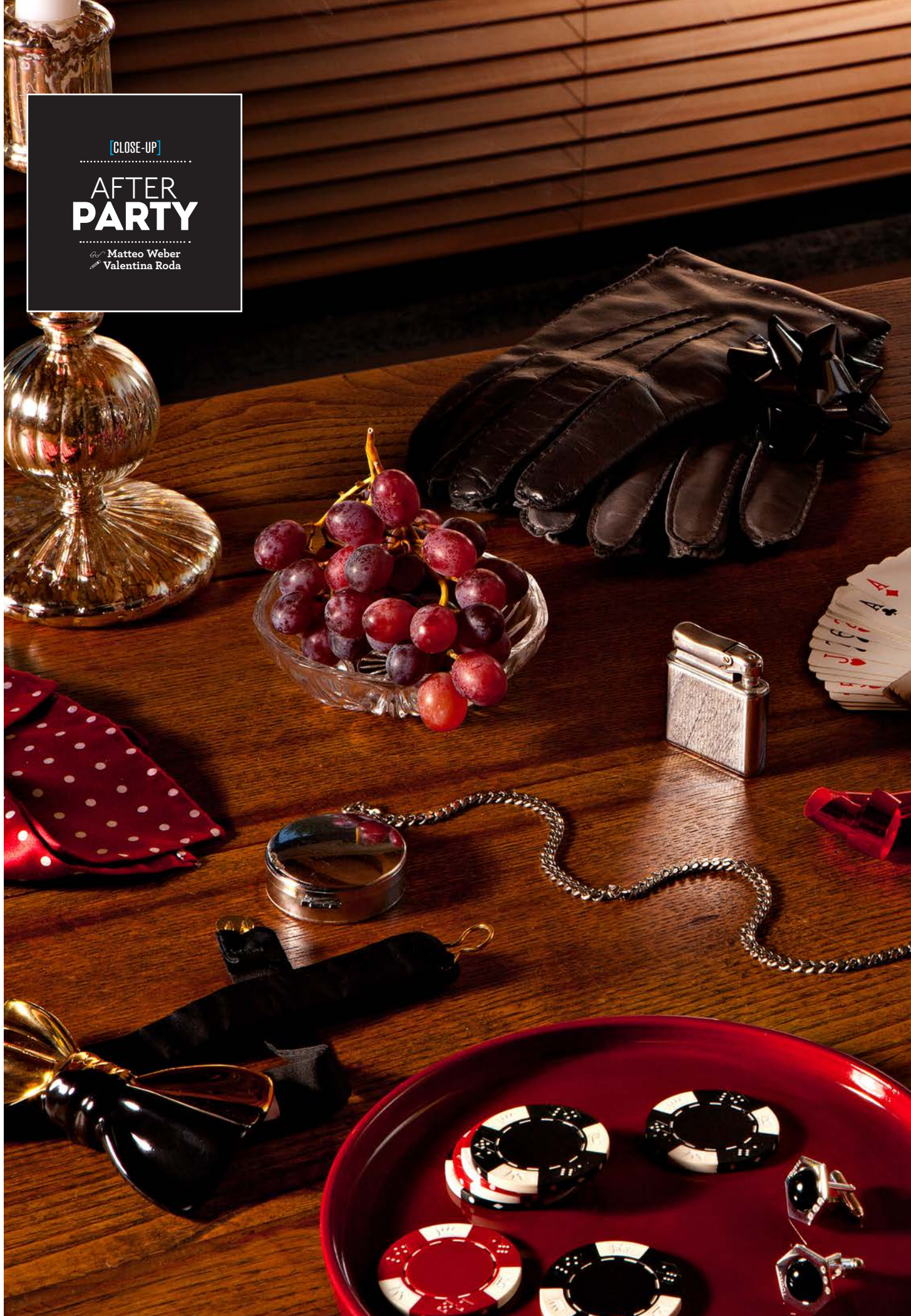
Usate una bottiglia di vecchio liquore per conservare lo sciroppo semplice nel frigo.

Siate creativi con il ghiaccio. Fate cadere la frutta dentro lo stampo per una presentazione di grande effetto una volta ghiacciata.

Foto di Satoshi, Food Styling Gabriels at Halley Resource, Illustrazioni: Osso

[CLOSE-UP]

AFTER PARTY

Matteo Weber
Valentina Roda

In senso orario:
Papillon **CORE SINE LABE DOLI**
Pochette **BRIONI**
Candelabro **ZARA HOME**
Guanti **SERMONETA**
Zippo **L'ARMADIO DI LAURA**
Portafoglio **BRIONI**
Champagne **PIPER-HEIDSIECK**
Tè **DAMMANN**
Scarpe **CARLO PIGNATELLI**
Occhiali **ERMENEGILDO ZEGNA**
Gemelli **TOUSCÈ**
Piatto **ATELIER MV**
Ass.stile: Francesca Carini

TOM FORD
NOIR
DEODORANT STICK
STICK DEODORANT
DAVIDOFF

[GROOMING]

UN NUOVO **INIZIO**

Matteo Weber
Valentina Roda

1. Iris, Gin Fizz e note legnose per il profumo The Game **DAVIDOFF**

2. Bergamotto, violette, rosa e patchouli per il deodorante Noir **TOM FORD**

3. Pelle del viso più compatta con il siero energizzante e anti-aging **SHISEIDO MAN**

4. Dopo-barba rinvigorente dai toni legnosi **ARAMIS**

IL GUSTO DEL FRUTTO PROIBITO

L'idea del sesso da molti secoli ispira le opere degli artisti attratti morbosamente dal concetto di erotismo

L'interesse per la sessualità c'è da quando è nato l'essere umano, ovvero, da quando nell'uomo si è instillato un pensiero complesso, lontano dalla semplice reazione istintiva verso la copula. È l'inizio del lungo percorso del concetto d'erotismo nel tempo e delle sue molteplici deroghe espressive le cui lontane tradizioni orali sono state le fondamenta di una letteratura fervente e di un immaginario artistico controverso. Le prime attenzioni verso la relazione tra i sessi sono da attribuire all'età Ellenica, dove il ruolo del piacere è sancito da autori come Saffo (sec. VII-VI a.C) celebratrice del desiderio inappagato e Luciano di Samosata (sec. II d.C.) autore dei "Dialoghi delle cortigiane", all'origine della letteratura pornografica. Nel territorio latino le poesie erotiche di Catullo, "l'Arte d'Amare" di Ovidio e il "Satyricon" di Petronio sono testimonianze vivide di una sessualità libera e deliziosamente immorale, prima della direzione cristiana che relegherà il tutto nell'osceno e nel peccaminoso. L'oscurantismo nel Medioevo è predominante, il sesso è l'incontro tra due corpi di genere differente atto solo alla procreazione; la misoginia imperante relega la donna ad un essere vile e immorale ed è la fine dei giochi, della poesia e dell'immaginario. Nell'umanesimo la sessualità pur essendo sinonimo d'impudicizia, suscita interesse seppur relegato ad una ricreazione greve ed occultata. Ma è la Francia a liberarsi per prima da questo clima di dura repressione, tra il XVI e XVII secolo è teatro di un lessico nuovo che mutua la parola sesso con accezione poetica. "L'École des filles ou la Philosophie des dames" di Michel Millot del 1655 è il primo proto-prontuario erotico con digressioni filosofiche della storia che, nonostante la censura, è il protagonista di una straordinaria diffusione che valica i propri confini geografici. Il libertismo diviene pratica borghese ed intellettuale. La cultura rende liberi anche nelle pratiche umane più viziose e nel 900 la letteratura erotica evolve da interesse specifico per soli maschi a oggetto di studio psicologico, anche grazie alle teorie freudiane legate alla libido, il desiderio e la pulsione. È il 1934 ed Henry Miller scrive Il pruriginoso "Tropico del Cancro" e nel 1955 Vladimir Vladimirovic Nabokov il capolavoro "Lolita". Gli anni 60 sono imminenti e con loro l'affermazione di un erotismo quale presupposto necessario al processo di conoscenza del proprio io che va di pari passo con l'accettazione delle differenze sociali e di sesso. Gli artisti usano la sessualità in maniera esplicita, tutto è sdoganato, non si provoca più, ma tutto diventa funzionale all'approfondimento di temi politici e socio-antropologici.

Nonostante l'idea del sesso come espressione naturale della vita, oggi l'abuso in ogni sua manifestazione estetica e sociale lo ha completamente banalizzato e privato di qualsiasi sentimentalismo così da spingere nuovamente l'artista contemporaneo a riscoprirne i misteri e il suoi lati proibiti. Un esperimento contemporaneo in tal senso è la mostra che il giovane curatore Michele D'Aurizio propone a Roma nella "dependance parassitaria" di "Gasconade" - spazio no-profit milanese volto ad artisti nati dopo gli anni '80 - dal titolo "Rosa Titanica". Gli artisti, Alessandro Agudio, Marco Basta, Lupo Borgonovo, Beatrice Marchi, Andrea Romano e Davide Stucchi, tra i maggiori rappresentanti dell'emergente scena creativa italiana, sono stati inviati a compiere un'indagine sul corpo e rappresentare rispettivamente la nuca, l'epidermide, le papille gustative, il diaframma, la voce e i muscoli facciali. Il risultato, un Frankenstein reinventato, un cadavere squisito che giace a terra, frutto del lavoro armonico delle 12 mani. Durante la gestazione delle varie parti, l'attenzione ha però valicato i confini dell'organo attribuito spostandosi dalla semplice rappresentazione all'interpretazione morbosa del sesso nelle sue varie configurazioni organiche, femminili o maschili. Una carrellata di sei tavole "corrotte" sono esplicitazioni figurali delle pratica del piacere, genitali come feticci ornamentali, esercizi ludici di fantasie latenti sfogate attraverso il disegno. Una fresca disamina contemporanea del "frutto proibito", colto e ancora una volta gustato.

"Ok questo 'fai le decorazioni con il tuo vicino' è andato un po' troppo in là..."

RANKIN

Le sue foto sono diventate mostre in tutto il mondo, il suo lavoro è stato raccontato in una serie di documentari per la BBC, i suoi scatti hanno denunciato delle violenze e si sono legati a progetti di beneficenza. Editoria, fotografia, regia: i campi che il fotografo inglese ha toccato e continua a toccare sono ampissimi

Meglio conosciuto con il nome di Rankin, John Rankin Waddell è uno dei più celebri fotografi inglesi. Specializzato in scatti di moda e ritratti, sono poche le celebrity a non essere finite sotto il suo obbiettivo. Kate Moss, la Regina d'Inghilterra, Damien Hirst giusto per citarne alcune, un numero irrisorio rispetto alla miriade di personaggi che ha collezionato. Appassionato anche di editoria, ha lanciato la sua prima rivista dal titolo *Dazed & Confused* nel 1992, in seguito *Another Magazine* e infine *Hunger*. Ma di lui si deve sapere soprattutto che ha un cuore grande visto l'enorme impegno nel sociale.

Da quel che si vede lei crede ancora nell'editoria, cosa la spinge a non mollare?
Sì, io credo nell'editoria, non penso che la stampa potrà mai morire. Questo è il motivo per cui ho lanciato la mia rivista semestrale *Hunger*. Per quanto io possa amare la rivoluzione digitale non posso comunque negare che gli esseri umani adorino i propri oggetti e dunque le buone riviste diventano qualcosa di veramente prezioso. Non credo che ci dovrebbe essere una rivalità tra stampa e on-line, le due piattaforme possono assolutamente coesistere e valorizzarsi a vicenda. Ad esempio, per me i libri sono la più democratica di tutte le forme d'arte: non tutti si possono permettere di comprare una fotografia d'artista da appendere al muro, ma un libro sì. Quanto a ciò che mi spinge a continuare a costruire credo sia la fame, una fame avida! E tutto per la sola gioia della creazione. Stiamo evolvendo a un ritmo tale che è impossibile annoiarsi, vista la velocità con cui vengono costantemente introdotti nuovi artisti e persone in questo ambiente. Per me tutto questo è qualcosa di irrinunciabile

Cosa consiglierebbe agli editori?
Di non pensare solo a sopravvivere ma ad essere rilevanti. Quando abbiamo cominciato con *Dazed & Confused* più di vent'anni fa, era in corso una grande recessione e quindi portavamo addosso un senso di ribellione entusiasmante. So che può apparire un po' romantico e idealista, ma lo vivevamo perché amavamo assolutamente un sentimento del genere, non c'era alternativa per noi. Essere agili è un punto chiave così come abbracciare il digitale è di massima importanza così come proporre il proprio marchio sui social media, come Facebook, Instagram e Twitter. Ti rende più vicino ai tuoi lettori. Credo fortemente che il modo migliore di lavorare sia in collaborazione. Non fate nulla da soli, lavorate con gente che vi ispiri e vi possa stimolare.

Oltre a essere un grandissimo fotografo lei è impegnato nel sociale. Il suo prossimo progetto?
In realtà sono in procinto di lavorare con Oxfam (confederazione di 17 organizzazioni non governative che lavorano per trovare una soluzione definitiva alla povertà e all'ingiustizia, *ndr*) su un progetto chiamato "Lift lives for good". Ammiro molto il lavoro che fanno. E sono felice di aiutare in qualsiasi modo io possa.
Tornando al suo lavoro di fotografo, esiste un personaggio che non è riuscito a fotografare, ma che è nei suoi pensieri?
Ci sono tantissime persone mi piacerebbe fotografare! Penso a Barack Obama per esempio. E mi piacerebbe anche realizzare fotografie ad attori poco conosciuti o artisti in genere che sono all'inizio della loro carriera.
In Italia ci sarebbe bisogno di persone come lei. Piene di energia e passione, pronte a scommettere su molte cose. Se le capitasse potrebbe pensare di approdare prima o poi nel nostro paese?
Perché no, mai dire mai! Ho sempre apprezzato il tempo trascorso in Italia. La cultura italiana è così ricca di storia e di stile. Se fosse per mia moglie avremmo una casa lì adesso. Lei ama il vostro paese. E forse un giorno faremo tutto questo. Ma non potrò mai lasciare Londra definitivamente, Kentish Town - dove ho il mio studio - è sicuramente la mia casa.
Sara Cervo

Rankin è in libreria con un nuovo volume © MORE by Rankin, per i tipi di teNeues, euro 98, teneues.com. Ph. © Rankin

PEDRO SAUDEK

È un fotografo che vive tra Europa e Stati Uniti. Con il portale Virtual Reality Channel ha dato una nuova dimensione al concetto di bello. Scopriamo (per quanto ci è possibile) un personaggio misterioso

Da dove vieni?
Sono nato in Italia anche se in realtà vengo da molti posti diversi. Ho sempre viaggiato molto, fin da bambino. Ho visto molti luoghi e incontrato molte persone che hanno segnato in maniera indelebile la mia personalità. I miei genitori lavoravano nel cinema.
Dove vivi?
Vivo tra Milano, Praga e New York
Di che cosa ti occupi?
Forse la risposta più giusta è: mi occupo della bellezza. Nel senso che cerco costantemente di rappresentarla, di esaltarla, di raffigurarla e di ritrarla.
Sei famoso per il progetto Virtual Reality Channel, in cosa consiste?
VRC in realtà è la realizzazione di un sogno coltivato insieme alla mia compagna Asta che, oltre ad essere socia di questo progetto e producer di tutto il mio lavoro, è una costante fonte di ispirazione e una guida indispensabile. Questo progetto nasce infatti dal bisogno e dal desiderio di rappresentare una nuova e diversa visione del concetto di erotismo e dalla convinzione che la rappresentazione del sesso per immagini sia qualcosa che può davvero stimolare, anche intellettualmente, la vicinanza e la relazione tra uomo e donna.
Come definiresti il corpo femminile?
Il corpo femminile è quanto di più bello e armonioso la natura potesse creare. Le sinuosità del corpo di una donna sono qualcosa che da sempre ispira la letteratura, la poesia, la scultura, la pittura, il cinema, la musica, il design e naturalmente la fotografia. La nudità di un corpo femminile ha un potere di seduzione, di fascinazione e di ispirazione che non ha eguali. Il potere evocativo, immaginifico ed emozionale che il corpo di una donna esprime è quanto di più universale e potente si possa immaginare.
È un'opera d'arte in sé.

36 37

COVER STORY **L'immacolata Kate Moss**

Ogni generazione ha la sua bella da copertina, una femme fatale che arriva al top e poi scompare senza far rumore (ma qualche volta no), lasciandosi dietro una scia sfolgorante e cuori spezzati. Cos'è, invece, che rende Kate diversa? Dopo tanti anni è ancora la numero uno. Ci uniamo a Tom Jones, un gigante della musica, per quest'incontro esclusivo con una vera icona di stile

Fotografia di **Mert Alas & Marcus Piggot**

IL luogo dell'appuntamento è una saletta da pranzo privata con le pareti di palissandro del China Tang, il ristorante esclusivo del piano terra del Dorchester Hotel di Londra, di proprietà dell'imprenditore e socialite David Tang, di Hong-Kong. Kate Moss è bellissima e radiosa. Indossa un abito con un profondo spacco che mostra la coscia e ride senza fermarsi un momento. Tom Jones le fa accendere una sigaretta e subisce le nuvole di tabacco. Lui parla festoso, lei è sfuggente e incantevole. E così, cominciamo.

JONES: *(guarda la lista di domande di Playboy)* **Questa la leggo così com'è, quindi non prendertela con me. Sei il volto dominante della moda da oltre vent'anni, giusto?**
MOSS: Venticinque.

J Qui dice venti, c'è un errore. Come ti rapporti al passare del tempo?
M Credo che per una persona l'età non sia importante, come tu stesso puoi confermare.

J Infatti. *(legge sul foglio)* **Ok, adesso giochiamo a *Sposa, Scopa, Uccidi*: Marc Jacobs, Naomi Campbell, Piers Morgan.**
M Vabbè, ma è facilissimo. Uccido Piers, sposo Marc e scopo Naomi.

J Posso venire? Magari guardo da un'altra stanza.
M E dai, Tom. Sei terribile

J Scusa. *(fissa in lontananza con un scintillio negli occhi)* **Ok** *(legge ancora sul foglio)*. **Hai deciso di organizzare una cena. Qual è la lista degli ospiti?**
M Be', mi piacerebbe cenare con gente un po' sfacciata, persone che hanno una storia da raccontare, tipo te. *(fa un gridolino mentre lo indica)*. Diciamo Jack Nicholson, David Bailey, Stevie Nicks, Catherine Deneuve e Joan Collins, che adoro. Mi ha mandato un sms l'altro giorno, non riuscivo a crederci. "Ciao, sono Joan Collins". Cioè, sono rimasta tipo… *(mima una persona che ha avuto un colpo, col petto che scoppia per l'emozione, poi continua)* Mio marito anche, perché non sarebbe carino non invitarlo. E Hugh Hefner, ovviamente.

J Joan Collins è una in gamba.
M Joan Collins è una in gamba. Stevie Nicks ancora di più.

J Posso farti un'altra domanda? Pur essendo un personaggio pubblico molto presente, sei una persona riservata. Metti dei paletti tra la vita pubblica e quella privata per mantenere un equilibrio mentale, o è una decisione professionale per darti un'immagine ascetica?
M No, è per mantenere l'equilibrio mentale. Non voglio stendere la biancheria sporca per andare su "Hello!" *(rivista di attualità e gossip inglese, ndt)* e non voglio che la gente sappia tutti i dettagli della mia vita.

J Io provo la stessa sensazione.
M Non capisco perché quello che faccio dovrebbe interessare a qualcuno. Io non sono diversa. E adesso, poi, con Instagram, sono tutti in agguato con i telefoni. Anche quando sono al ristorante come adesso, dove non me lo aspetterei, viene sempre qualcuno a chiedermi se può farsi una foto con me. E, mi dispiace, ma dico di no. Fine del discorso. Vieni colta alla sprovvista. Sei seduta a bordo piscina da qualche parte e ti riprendono. Dei tipi una volta hanno provato a farmi delle foto nel bagno degli uomini.

J No, e che cazzo!
M Invece sì! Uno voleva farmi una foto mentre pisciavo. Sono scioccata. Non ci sono più limiti.

J A proposito di quello che abbiamo detto, in questa epoca di notizie e aggiornamenti ventiquattro ore al giorno, le star sono sovraesposte?
M: Di questo abbiamo già parlato *(fa una pausa)*. Sono andata a Portofino con mio marito per il nostro anniversario. Abbiamo preso un aereo privato da Glastonbury e non pensavo che qualcuno sapesse dove stavamo andando. Indovina cui c'era ad aspettarci quando siamo arrivati? Quei cazzo di paparazzi. Bastardi.

J Ti capisco. Io avevo questa casa a Bel Air…
M Adoro.

J L'ho comprata anni fa, era di Dean Martin . Una domenica mattina mi sono alzato per prendere la posta. Avevo bevuto parecchio la sera prima, e non mi ero ancora guardato allo specchio. Avevo solo l'accappatoio addosso. Sono uscito dalla porta e c'era un bus di quelli che fanno il giro della città con un sacco di gente che mi riprendeva con la videocamera. Ho pensato che non sarei mai più uscito da quella porta.
M Hai ancora la casa a Bel Air?

J No, l'ho venduta a Nicolas Cage. Adesso abito a Mulholland.
M Noi siamo andati a vedere la casa di Barry Manilow a Los Angeles quando l'ha messa in vendita. Un'esperienza incredibile. L'agente immobiliare ci ha offerto un bicchiere di champagne appena siamo entrati. C'era un pianoforte bianco.

J Aspetta, questa è bella. Se inventiamo un cocktail e lo chiamiamo Kate Moss, che ingredienti ci mettiamo?
M Be', ho un amico al Bar Hemingway del Ritz di Parigi, un inglese che si chiama Colin. Vado in quell'albergo da quando ho diciassette anni, e ho passato un sacco di tempo in quel bar. Quindi, ti dico, il mio drink preferito è il French 76, preparato con vodka, succo di limone, champagne e zucchero in cima. Lo adoro! Due di questi e subito pensi che la vita è meravigliosa. Quel drink è paradisiaco. Andiamo a farcene uno, dai. Ah, in questo periodo non bevi, scusa.

(Jones schiocca le labbra, è a dieta per dimagrire prima che riprenda The Voice UK).

PLAYBOY: *(interviene)*
Ci dite che cosa indossate?
M Io indosso un miniabito di pelle scamosciata blu disegnato da me, scarpe di Yves Saint Laurent e un rossetto rosso fuoco, ovviamente.
J Io invece ho delle scarpe Jeffery West di camoscio blu. Non mi ricordo la marca dei jeans, e la giacca è di cashmere, di Smedley.
M *(Guarda l'orologio di Jones)* È pazzesco. Non ne ho mai visto uno così grande. Scommetto che si sente continuamente il ticchettio, non è vero? Cacchio se è enorme! È un orologio incredibile.
J È un Cartier Santos. Li fanno ancora.

J *(legge sul foglio)* **Se non fossi diventata modella, cosa avresti fatto? Ti capita mai di pensare a te in un'altra vita?**
M No. Ero bambina quando ho cominciato, avevo quattordici anni. Se non avessi fatto la modella, non so dirti che cosa avrei fatto. Abiterei a Croydon *(il quartiere a sud di Londra, dove è cresciuta)*, forse lavorerei in un bar. Mi è sempre piaciuto essere al centro dell'attenzione. Mi piace lavorare con persone creative, e non c'era niente di tutto questo nel posto da dove vengo. Appena mi è stata data una possibilità…

J L'hai presa?
M L'ho presa.

J E cosa vuoi dalla vita, a questo punto?
M Voglio solo continuare a trovare ispirazione, a lavorare e trovare sempre stimoli nuovi. Abbiamo finito, vero? Voglio solo questo adesso. Spero di non arrivare mai ad annoiarmi. Io non sono fatta per la noia.

J A volte si trovano stimoli dove meno te li aspetti.
M *(Sorride subdolamente, e il sorriso viene contraccambiato dall'altra parte del tavolo)* Anche se, poi, io e gli stimoli siamo sempre insieme…

Traduzione di Claudia Verardi

Stile Alex White
MakeUp Lucia Pieroni
per Clé de Peau Beauté
Hair by Oribe
using Oribe Hair Care
Oribe Saloni Miami Beach

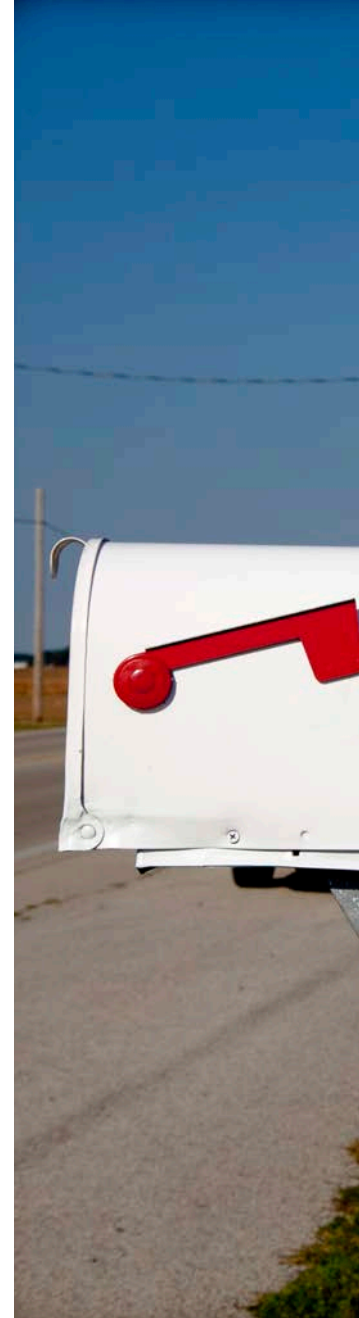
COAST

TO COAST

Il viaggio dall'Est all'Ovest degli Stati Uniti è da sempre uno dei sogni di chiunque ami viaggiare. Un sogno che nel tempo è stato trasformato in realtà grazie a una strada che attraversa tutto il territorio americano. Una strada che trasuda storie, aneddoti e episodi da raccontare Testo di Filippo Brunamonti. Foto di Redux/Contrasto

LA strada, nei mille pezzi d'asfalto, si arrotola con solenne coraggio; vacilla come una candela quando il sole picchia duro sui suoi lembi; intona cori, inni da stadio, se dinosauri di carovane e tuoni d'acciaio osano solo fronteggiarla, senza passare dal via. E dal via, prima o poi, bisogna passare. Dal sogno di Carl G. Fisher, l'imprenditore dell'Indiana che ha progettato il Motor Speedway di Indianapolis e Miami Beach, la Lincoln Highway, a 100 anni dalla nascita, porta ancora tutto lo stretch, e la vanigliosa fatica, di quelle (seminali) 3400 miglia che si estendono coast to coast, da New York a San Francisco, per mezzo di canaletti e passaggi che ne fanno la prima transcontinentale pensata appositamente per gli automobilisti degli Stati Uniti d'America. Grazie all'aiuto degli industriali Frank Seiberling e Henry Joy, la Lincoln Highway Association esiste dal 1913 per promuovere il viaggio "on the road", uno dei sogni americani più ricercati di sempre. Oggi, il sogno è cambiato, ma la Lincoln Highway resiste alla disintegrazione del tempo e al colare di nuove piste da gomma, o a progetti di rete protettiva, dalla Federal Highway Administration all'Interstate Highway System.

Sembra di sentire l'odore vulcanico dei modelli-fantasma d'automobile e camion, che hanno reso immensa l'impresa del viaggio americano; pare di abbandonarsi al totem della Grande Madre – così la chiamano – quando si accelera lungo le 2248 miglia (3617 chilometri) della Route 66 (Get Your Kicks On Route 66, cantava Bobby Troup negli anni Quaranta). Il contachilometri ha segnato il centenario della Lincoln Highway, quest'anno, raggruppando 272 partecipanti su 140 veicoli per 2 auto tour (uno partito da New York il 22 giugno, l'altro da San Francisco, il giorno seguente). Una nazione riunita sulla strada trancontinentale. Il West e l'East inchiodati al suolo, d'estate, da un village-car che somiglia ai road trip dei cowboy, per scoprire le meraviglie della Lincoln Highway.
Il quotidiano USA Today ha seguito le storie di alcuni partecipanti, da un giornalista di Mosca ("La gente mi domanda: attraversi il Nebraska? Perché sei così contento? Io rispondo: ogni giorno qui accade qualcosa di sorprendente. Soprattutto nelle piccole città, noi stessi rappresentiamo un evento. E anche le piccole città sono un evento per noi") a chi proviene da 70 Mile House, sulla Highway 97, British Columbia ("Non vorrei scambiare questo viaggio con nient'altro al mondo. Ti sembra di essere al comando del tuo destino, quando sei in strada"). Questi picari felici sono degli avventurieri e vogliono toccare con mano la magia delle miglia che tagliano ben 13 stati. "Stiamo parlano della principale arteria americana, la cosiddetta America's Main Street" dice Gary Roubicek, direttore di Grand River Road Archway, storica attrazione a Kearney (Nebraska). "Se volete vedere l'America, ne potete assaggiare un bel tocco percorrendo la Lincoln Highway".

La transcontinentale è come un poster affisso sul manto stradale, ma non sempre si rivela facile identificarne i segni: ad esempio, sulla 42esima strada a Manhattan, come un penny annerito e ossidato sul pavimento di un nightclub, si staglia un piccolo simbolo marrone con scritto "Lincoln Highway", quasi senza contesto. Nessun'altra nota, nessun cartello, frecce invisibili. Eppure è da qui, da New York, che il viaggio può cominciare. Perché proprio come la segnaletica à luna park di Times Square, la Lincoln Highway ne abbraccia il candore pop, oltre che pop-up, e lisergico, quasi fosse un cartiglio nascosto, una mappa del tesoro tumefatta ma in piena vista (soltanto per chi sa ancora "vedere"). Dall'altra parte, ci attende il Lincoln Park di San Francisco.
In una società che spesso ha il febbrile bisogno di dimenticare se stessa, la Lincoln Highway resta una memoria autentica, un sassolino ingegneristico, intramontabile per molti cittadini al di sotto degli 80 anni, anche perché ad essere davvero mutato nel tempo è l'intero sistema dei trasporti, che nel 1912 era un affare piuttosto nebuloso. La gravel road da 10 milioni di dollari ricevette in seguito il beneplacito di Goodyear e di Packard Motor Company (fu Joy a suggerire di attribuirle il nome del sedicesimo presidente degli Stati Uniti). Il primo luglio 1913 la Lincoln Highway è stata ufficialmente incorporata. Nella Storia sfilano anche i primi esploratori "on the road", come Emily Post che, su incarico del Collier's Weekly, sfrecciò lungo gran parte della Lincoln con figlioletto e cugino al seguito; risale al 1916 la sua testimonianza editoriale, By Motor to the Golden Gate. Un anno prima anche il Post

VIENTIANE
BEAUTY SALON

IN UNA SOCIETÀ CHE SPESSO HA IL FEBBRILE BISOGNO DI DIMENTICARE SE STESSA, LA LINCOLN HIGHWAY RESTA UNA MEMORIA AUTENTICA, UN SASSOLINO INGEGNERISTICO

si dedicò alla traversata, grazie a Effie Price Gladding, che aveva già trascorso tre anni in giro per il mondo e che, in questo caso, percorse l'Highway in direzione opposta. Nel 1915, Gladding mandò alle stampe Across the Continent by the Lincoln Highway. Chi si mette sul sentiero transcontinentale oggigiorno, e sfoglia qualche guida specializzata, troverà scritto che il vestiario non è mero accessorio da viaggio, ma un'armatura da guerrieri d'asfalto, quindi, per le donne preoccupate per la scottatura da sole, si raccomanda un velo di chiffon color arancio, insieme ad un cappotto e ad una gonna pieghettata ma di un materiale che non mostra le grinze. Moda, safari, carburante. E si va, da New York e New Jersey, fiancheggiando Pennsylania, Ohio, Indiana, Illinois, Iowa, Nebraska, Colorado, Wyoming, Utah, Nevada e California. Nel 1915 Colorando Loop è stato rimosso, mentre nel '28 è sopraggiunto un riallineamento attraverso l'estremità settentrionale del West Virginia. Così, siamo praticamente a quota 14 stati, 128 paesi, ed oltre 700 città e villaggi che rendono la Lincoln Highway uno sferzando manubrio di vita, fuori tempo, fuori mondo, fuori spazio. Fuori orario.

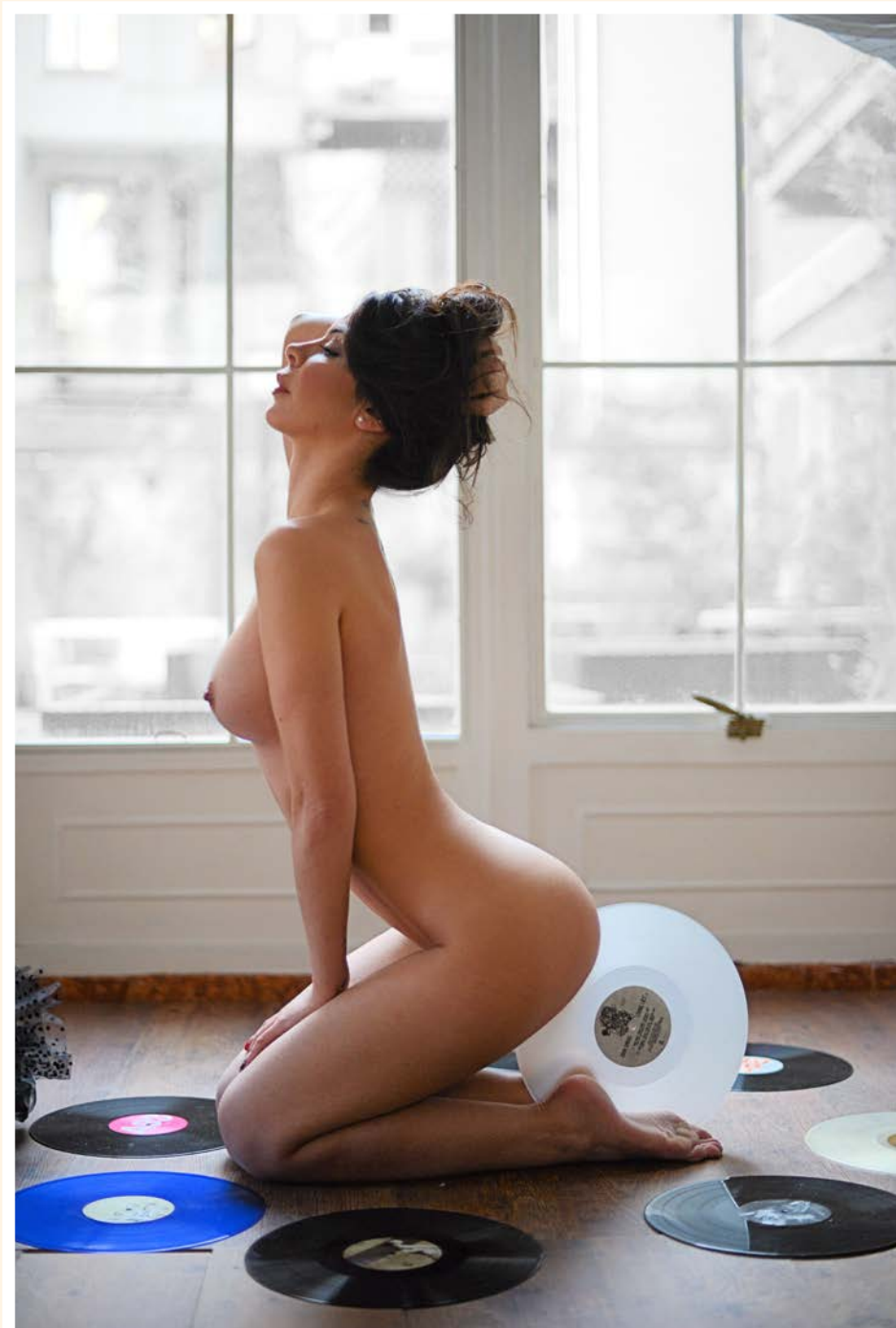
Dalla Broadway e 42esima di NYC al ferry che porta dritti al New Jersey via Hudson River, e ancora, da Weehawken attraverso Jersey City fino a Newark (la cui route resta tra le più caotiche), e da Newark a Rahway, Edison, New Brunswick, e Trenton, via New Jersey State Route 27. La Lincoln Highway si snoda con il piacere sibillino di chi indossa stivali e beve cherosene, quando poi si passa per Trenton, la Lincoln attraversa il Delaware River e tocca la Pennsylvania (dalla parte est). Nella terra dell'Ohio coesistono capsule urbanistiche nuove ed altre più antiche, vedi i mattoncini del 1928 di alcuni tra gli edifici più fatiscenti che popolano l'occhio mentre si passa per Hanoverton, Canton (imperdibile il museo delle auto d'epoca, qui), Massilion, Wooster, e Mansfield. Certi monumenti, incluso l'Hopley Monument, si trovano dalle parti di Bucyrus e Van Wert. Tra Fort Wayne e Valparaiso, la Lincoln Highway procede a doppio binario, lungo due grandi corridoi dell'Indiana. Se, tempo addietro, vi erano più route a nord attraverso Elkhart, South Bend e La Porte, più tardi si è scelto di costruire un tragitto più diretto attraverso Plymouth; U.S. 30 segue un percorso di questo tipo, oggi, e ci trasporta sino ad Illinois. La route prosegue ad ovest per Chicago Height, dove la Highway attraversava Dixie Highway, e poi ancora verso ovest, da New Lenox a Joliet, e poi a nord-ovest, per Plainfield, tagliando la Route 66 sulla strada per Aurora. Si continua lambendo Rochelle e Franklin Grove, il quartier generale della Lincoln Highway Association e con una catapulta stradale via IL 38 si arriva al Mississippi.

L'Iowa andrebbe attraversato, consigliano le guide, con in tasca il prontuario di Gregory Franzwa, che contiene una mappa di alcune tra le più importanti contee. La parte selvaggia della Lincoln Highway si immetteva nel Nebraska da est su un ponte ad un isolato più a sud dell'odierno I-480 bridge. Proseguendo ad ovest sull'U.S. 30 verso North Platte, Ogallala e Sidney, si entra nel Wyoming a Pine Bluffs, territorio ostile per la maggior parte dell'anno. Le fermate classiche variano da Tree Rock al Lincoln Monument, sino a Henry Joy Monument. Prendendo la Business I-80 per Evanston ci si ferma a Depot Square. Davanti a noi restano Utah, Nevada e California. E' da Berkeley che un ferry porta i viaggiatori della Lincoln a San Francisco, dove la transcontinentale si estende ancora dal Ferry Building per Market Street, virando ad ovest su Geary Street, e poi a destra per la 34esima Avenue, che diviene Legion of Honor Drive. Il terminal si trova a Lincoln Park.

Fisher è morto circa un anno dopo le celebrazioni del 25esimo anniversario nel 1940, dopo aver perso parecchie fortune nello Stock Market Crash nel 1929 (la fatidica crisi); per molti anni, la Lincoln Highway è rimasta una memoria lontana, oggi il suo cuore pulsa non solo nella letteratura e nelle mappe più nozionistiche, ma nella cultura musicale e cinematografica più libera. Nel 1914 la prima band score Lincoln Highway March la si deve al compositore Lylord J. St. Claire; sono arrivate, più tardi, le marce a cura di Harry J. Lincoln, quella di George B. Lutz pubblicata per l'etichetta Music House (Allentown) di Kramer, nel 1928 è nata la canzone Golden Gate cantata da Al Jolson sotto algoritmi religiosi ("Golden Gate, sing Hallelujah") come quelli del '38 a firma Harold Arlen e E.Y. Harburg (che ha composto Over the Rainbow) con God's Country. Il cinema infestato di strade ed immagini balloon, invece, non può che riaprire il sipario della Lincoln Highway con il film in bianco e nero, muto, The Lincoln Highwayman, con William Russell e Lois Lee, scritto e diretto da Emmett J. Flynn. Il teppista Highwayman terrorizzava i motociclisti sulla Highway in California. Dietro la magia della strada, un brivido.

DA FAR GIRARE… LA TESTA

Fotografia e art direction di LUCA DE NARDO

La Playmate di Dicembre/Gennaio si chiama Nausica e di mestiere fa la deejay. Perché ha scelto di spogliarsi? Perché il bello di un'artista è saper mettere in mostra tutte le proprie doti. Come regalo (ai lettori) per le feste l'abbiamo portata in uno studio pieno di dischi e le abbiamo detto di improvvisare come fa la sera sulla console. Il risultato? Guardatelo, anzi godetelo con i vostri occhi. Più che un dj set assomiglia a una sinfonia di sensualità…

Miss
Nausica Cardone
PLAYMATE
DI
CEM
BRE13
GEN
NAI
O14

20/11/13 23.21
Playboy ha aggiunto NaCar a questa chat

Playboy nome e cognome

NaCar Nausica Cardone

Playboy nata

NaCar Atri (Teramo) il 26/07/84

Playboy altezza

NaCar 173 cm

Playboy misure

NaCar 94/60/95

Playboy occhi

NaCar castani profondi

Playboy qualcosa su di te

NaCar eletta più volte Miss Lato B dell'Adriatico, sono nota al grande pubblico televisivo della notte per essere la punta di diamante di uno dei più rinomati canali Sky, Comedy Central, e scritturata per il programma "Sexy Angels" che continua a girare ancora oggi. Poi ho deciso di passare dietro la consolle per intraprendere la carriera da DJ usando il nome "Onny J"

Playboy hobby

NaCar la musica in primis, di tutti i generi e forme

Playboy la tua passione

NaCar il mio fantastico e iperattivo Volpino della Pomerania "Margot" con la quale vivo da circa 13 anni. È un favoloso batuffolo dolce di pelo bianco. Sono un'animalista convinta sotto tutti i punti di vista

Playboy come ti definiresti

NaCar intelligente, simpatica ed esplosiva

Playboy i tuoi più e i meno negli uomini

NaCar un uomo per starmi accanto deve essere brillante, simpatico, dannato ma dolcissimo e se condivide con me la passione per la musica ancora meglio. Non mi piacciono gli uomini arroganti e vuoti, privi di personalità

Ph. Carolyn Cole/Los Angeles Times/contour

SPIKE LEE FA' LA COSA GIUSTA SPIKE LEE

Il regista di colore più apprezzato di Hollywood (ma con la Grande Mela nel sangue) è alle prese con la sua ultima fatica. Lo abbiamo incontrato Intervista di Roberto Croci

Pantages Theater di Hollywood, durante la performance di Mike Tyson alla premiere di "The Undisputed Truth", scritta da Kiki Tyson e diretta da Spike Lee. Solito traffico pedonale, solite star, soliti flash delle macchine fotografiche, solito red carpet con i soliti sorrisi. A pochi minuti dall'incontro con Spike&Mike, it fucking happens: svaniscono i rumori e tutto sembra andare al rallentatore. Difficile dire no alla mente e ai ricordi che affiorano quando vogliono, quando, in un solo secondo, ti riportano a 30 anni fa, indietro nel tempo, quando, fresco della Scuola Superiore Interpreti Parlamentari e Traduttori, vengo scelto come accompagnatore e traduttore simultaneo per "Detroit-Brooklyn-Baltimore: il Cinema Americano Contemporaneo".
Correva l'anno 1983. Milano immersa un freddo disumano, nel salone del Teatro Litta, dove si consumava, fra pochi eletti, la rassegna cinematografica con film di Paul Bartel ("Eating Raul" e "Death Race 2000"), seguiti da "Pink Flamingos", "Polyester" e "Mondo Trasho", del re dei trash movie John Waters (accompagnato dal gargantuonico travestito Divine), e da un indisponente, irriverente giovanissimo Spike Lee, attento e pronto a questionare tutto e tutti, anche se le paranoie che aveva erano semplicemente delle domande di un pubblico giovanile italiano che poco o nulla sapeva del cinema americano indipendente. Me lo ricordo bene. Magro, capelli corti, sorriso ironico, attaccabrighe, svelto di occhi e di mente. Già magnetico per forme e contenuti. Era il tempo del suo primo lungometraggio "Joe's Bed-Stuy Barbershop: We Cut Heads" prodotto dalla nonna e dal reparto cinematografico della NYU University. Da allora, nulla è cambiato, sempre supertifoso dei Knicks e detrattore di Reggie Miller e degli odiati Indiana Pacers, amante della musica Jazz, e sopratutto paladino della cultura afro-americana nella sua totalità, siano rappresentazioni cinematografiche, editoriali, documentari, o piece teatrali.
Controverso, impertinente, sicuro di sé al limite del sopportabile, senza peli sulla lingua, famosi i suoi commenti critici nei confronti di colleghi registi - Quentin Tarantino e Tyler Perry - scrittore, regista, attore, produttore, autore, mentore, insegnante, due nomine Oscar & Golden Globes, vincitore a Cannes, Locarno, BAFTA e Festival di Venezia, Spike Lee è il re indiscusso della "blackristocracy" cinematografica afro-americana, predecessore della scuola di pensiero Do It Yourself - Fai Da Te - uno dei pochi registi di successo determinato a sovvenzionare indipendentemente i propri progetti senza aiuto da parte degli Studios, trattando soggetti spesso poco consoni al mondo hollywoodiano.
La sua casa di produzione fondata nel 1983, "40 Acres & A Mule Filmworks" - termine che indica il risarcimento assegnato agli schiavi liberati dopo la guerra civile, 40 acri di terra coltivabile e 1 mulo per l'aratro - ha prodotto più di 35 film, tra cui "Malcolm X", "Mo Better Blues", "Crooklyn", "She's Gotta Have it," "Fa La cosa Giusta", "La 25esima Ora", "Clockers", "Jungle Fever", "Inside Man" e "Miracolo a Sant'Anna". Lavori che hanno reso Mr. Lee il portavoce di un cinema provocatorio nei confronti della situazione sociopolitica della popolazione di colore, critico delle differenze di classe, razza e identità sessuale. Tra i suoi ultimi progetti, la produzione dello show teatrale di Mike Tyson, "Undisputed Truth" e il recente film "Oldboy", tratto dal manga omonimo, di cui precisa: «Non un remake della versione precedente di Chan-wook Park, ma la mia reinterpretazione». Il suo prossimo film, "The Sweet Blood of Jesus", di cui ha appena terminato le riprese, è stato finanziato interamente

con una campagna su Kickstarter, raccogliendo in 30 giorni 1.418.910 di dollari, grazie all'aiuto di 6.421 sostenitori.
Sin dall'inizio della tua carriera, sei sempre stato un regista lontano dal sistema di Hollywood. Perché Kickstarter?
Sono 15 anni che insegno regia all'università NYU, sono stati i miei studenti a suggerirmi Kickstarter, perché è il sistema che usano per raccogliere i fondi e realizzare i loro film. Zach Braff con Kickstarter ha raccolto 3 milioni per il sequel di Garden State, Steven Soderbergh, uno dei registi più richiesto di Hollywood, ha girato parecchi film senza nessun aiuto da parte degli studios; persino Spielberg ha dichiarato che entro 10 anni il mercato cinematografico potrebbe implodere per via dei costi esorbitanti di certi blockbusters. E poi la mia storia sarebbe improponibile per il business plan degli studios, seguono i propri modelli, nessuno rischierebbe di produrre il mio film, un horror sexy metaforico, dove alcuni esseri umani invece che essere dipendenti da droghe, alcol, soldi o potere, hanno un'assuefazione al sangue. Noi filmaker independenti sappiamo che se uno studio non produce i nostri film, non significa che il pubblico non voglia vederli, bisogna solo trovare un sistema di finanziamento alternativo.

Com'era il mondo in cui sei cresciuto?
Sono cresciuto nel zona di Fort Greene, quartiere della Repubblica di Brooklyn, prima della centrificazione degli Yuppies di Wall Street. I primi anni 70 erano un periodo interessante per noi di colore, faccio parte di una generazione nata nel momento giusto, troppo giovane per combattere in Vietnam, ma matura abbastanza per assistere ai cambiamenti che accadevano nel mondo. Abbiamo vissuto la nascita del movimento per i diritti civili, l'emancipazione femminile, l'amore libero, LSD, la nascita delle organizzazioni pacifiste, la disco music, i primi albori del rap, il Rock & Roll.

Chi è stata la figura che ha influenzato maggiormente il tuo lavoro?
Mia madre, Ms. Jacquelyn Shelton Lee, una donna visionaria, all'avanguardia rispetto al suo tempo, partendo dai capelli, trucco, vestititi fino alla filosofia nei confronti della vita. È stata lei che mi ha messo la pulce nell'orecchio, facendomi diventare filmmaker. Amava andare al cinema ma siccome mio padre non lo sopporta, l'accompagnavo sempre io. Quando avevo sei anni, mi portò al Radio City Music Hall a vedere Bye Bye Birdie con Ann-Margret. Mi lamentai, ma a quei tempi i figli obbedivano ai genitori e quindi fui costretto ad andare. Anni dopo, mi ispirai prorio ad Ann-Margret per i titoli di "Do The Right Thing", dove Rosie Perez balla Fight the Power dei Public Enemy. Le sono grato di avermi costretto allora. E poi c'è Gordon Parks, il primo afro americano a dirigere un film per uno studio - il mitico Shaft - ho anche avuto il privilegio di conoscerlo, dirigeva, scriveva, componeva musica, era un fotografo di talento, un vero "renaissance man". Mi ispiro molto anche agli atleti, al loro spirito di resistenza, come combattono e superano gli ostacoli, gente come Muhammad Ali, Joe Namath, Willie Mays, Walt Frazier, Patrick Ewing, Tom Seaver, Roberto Clemente.

Qual è il tuo film più autobiografico?
"Crooklyn" è di sicuro il film più personale che abbia mai fatto, anche se School Daze è molto vicino alla mia esperienza universitaria del Morehouse College, dove studiarono mio padre, mio nonno e il Dr. Martin Luther King, che frequentava l'ultimo anno quando mio padre si laureò nel 51. Sono sempre stato uno studente che tirava a campare, solo per disinteresse, non per difficoltà. Ero semplicemente immotivato. Il college era ad Altlanta, e soffrivo di nostalgia: mi mancava mia madre, ma soprattutto sognavo di tornare a Brooklyn, luogo fondamentale della mia formazione adolescenziale, pensa che ho girato 6 film con Brooklyn come protagonista. Anche allora ero visto come un outsider, non facevo parte di nessun gruppo, persino le ragazze di Spelman College - dove si erano laureate la nonna e la madre - non mi consideravano. Come biasimarle, ero esile come uno studente del liceo e portavo occhiali troppo grossi, da nerd, guardatevi "School Daz"e e capirete. Una volta la settimana scrivevo una lettera a mia madre raccontandole le mie angosce, e lei le rispediva indietro correggendo i miei errori d'ortografia con l'inchiostro rosso. Non poteva credere che suo figlio fosse così illetterato. Ad un certo punto smise di rispondermi, ero una causa persa. Poi, un giorno mio padre mi chiama e mi dice: torna a casa, tua madre sta morendo di cancro. Mi crollò il mondo. Successe tutto troppo velocemente, un giorno stette troppo male per andare a scuola - insegnava letteratura afro-americana alla Saint Ann di Brooklyn Heights - proprio lei che non mancava mai l'appello. Ritornai a casa per dieci giorni non mi mossi dal suo letto, poi, una volta migliorata la sua condizione, mio padre mi convinse a tornare a scuola. Le diedi un bacio e presi l'aereo per Atlanta. Il giorno dopo alla fine delle lezioni chiamai casa, rispose mia zia Nancy. Poi un silenzio che per me durò anni. Poi mi chiese se avevo parlato con mio padre. Le dissi di no e subito dopo mi rispose: «Mi spiace Spike, Jackie è andata». Aveva 41 anni, troppo giovane per abbandonarci.

Quando hai capito che volevi fare cinema?
Dopo la morte di mia madre ero perso. Avevo 19 anni e studiavo lo stretto necessario per ottenere il minimo dei voti. Sono tornato a casa per le vacanza estive, avevo bisogno di trovare un lavoro, capire quello che volevo fare nella vita. New York in quel periodo era un casino, non c'erano soldi, zero opportunità di lavoro, soprattutto per uno studente di colore mediocre come me. Per dimenticare le mie pene, decisi di andare a trovare Vietta Johnson, amica di lunga data, una delle persone più brillanti che conosca. Con lei si poteva parlare di tutto, aveva frequentato Princeton e si era laureata alla

LA MUSICA PER ME CONTA QUANTO IL PROTAGONISTA. SCEGLIENDO LA MUSICA GIUSTA PUOI RACCONTARE INTERE PAGINE DI DIALOGO, È UN PEZZO DEL PUZZLE CHE AIUTA AD ESPANDERE LO SPESSORE DEI PERSONAGGI

Ph. Damon Winter/The New York Times/ Contrasto

scuola di medicina di Harvard. Oltre al cervello, Vietta era bellissima, mi piaceva un casino, ma sapevo benissimo che era completamente fuori dalla mia portata e quindi siamo sempre stati e rimasti amici. Comunque quel giorno di una torrida giornata d'estate, Vietta cambiò la mia vita. Mentre eravamo intenti a discutere ...non mi ricordo nemmeno di cosa...notai una scatola sulla sua scrivania. Le chiesi cos'era, e lei mi disse che qualcuno le aveva regalato una cinepresa Super 8, con tanto di pellicole vergini. Mi disse: Prendila, a me non serve, non saprei cosa farmene. BOOM. Fu una rivelazione, finalmente avevo capito cosa fare durante l'estate, finalmente avevo trovato uno scopo nella vita. Ero rinato. Così passai l'intera estate a girare per le strade di New York, un periodo che poi si è rivelato uno dei momenti storici più appassionanti della città - era l'estate di David Berkowitz, il serial killer conosciuto come Son of Sam; del famoso Blackout causato dalla Heat Wave, l'ondata di caldo che mise in ginocchio l'intera città; la prima estate disco con Donna Summer. Come dirlo....Non sono io che ho scoperto il cinema, è stato il cinema che ha scoperto me, e spero di continuare a farlo fino a 80 anni come il mio eroe di celluloide, il maestro Akira Kurosawa.

Risaputo che sei anche un maniaco appassionato di musica. Quanto è importante nei tuoi film la colonna sonora?
Fondamentale. La musica per me conta quanto il protagonista. Scegliendo la musica giusta, con una sola inquadratura, puoi raccontare intere pagine di dialogo, è un pezzo del puzzle che aiuta ad espandere lo spessore dei personaggi, come un attore, dipende molto da chi la interpreta. Per esempio, "My Favorite Things" - Le Cose Che Piacciono a Me, di Tutti Insieme Appassionatamente viene ricordato per la versione poetica e minimalista di John Coltrane, ma allo stesso tempo è indissolubile dal viso di Julie Andrews; così come abbiamo sentito decine di versioni di "My Funny Valentine" ma quando l'ha interpretata Miles Davis è diventata una canzone iconica, il nostro inno nazionale Star Spangled Banner è stato cantato milioni di volte, eppure nella versione di Marvin Gaye o Whitney Houston, è tutt'altra cosa, assume una profondità ed uno spessore diverso. È essenziale rispettare l'origine di una canzone, ma allo stesso tempo è importante sviluppare la propria versione, renderla unica, personalizzarla.

Quali sono i film che ti hanno influenzato maggiormente?
Ho una lista di 100 film essenziali per chi vuole fare cinema. Ecco la lista essenziale dell'essenziale. Akira Kurosawa: "Rashomon", "La Sfida del Samurai", "Ran". Hitchcock: "Una Finestra sul Cortile", "La Donna che Visse due Volte", "Intrigo Internazionale". Arthur Pen: "Bonnie e Clyde". Bernardo Bertolucci: "Il Conformista". Billy Wilder: "L'Asso nella Manica", "A Qualcuno Piace Caldo". Charles Burnett: "Killer of Sheep". Charles Naughton: "Night of the Hunter", il suo unico film, con Robert Mitchell & Shelly Winters . David Lean: "Lawrence d'Arabia". Elia Kazan: "Fronte del Porto", "Un Volto nella Folla". Federico Fellini: "La Strada", "La Dolce Vita" & "8 ½". Francis Ford Coppola: "Il Padrino I e 2". Francois Truffaut: "Effetto Notte", "I 400 Colpi". John Huston: "Il Mistero del Falco", "Il Tesoro della Sierra Madre" & "Città Amara - Fat City". Martin Scorsese "Mean Streets - Domenica in Chiesa", "Lunedì all'Inferno"; "Toro Scatenato", "Quei Bravi Ragazzi"... A questo punto, noleggiate, e divertitevi.

“Quante volte bisogna dormire con un uomo per metterlo nella lista dei regali da fare a Natale?”

PLAYBOY

LEZIONI DI STILE

Dic'013+Gen'014

BLAZER OF GLORY
Se cercate un capo che unisca eleganza e portabilità non potete che usare questo

BOW FLEX
Se indossate un farfallino nel modo giusto, sarà necessario dotarlo di qualcosa che colpisca le donne abbastanza da farle parlare con voi.

DRESS SHIRT
La compagna ideale di una giacca blazer.

THE PARISIANER
La prima rivista immaginaria tutta, ma proprio tutta, fatta di immagini. Una goduria per gli amanti dell'arte.

2014: BACK in SHAPE!

A pagina 84

Ph. Etienne Ott, stile Ivan Rasic
Maglia e occhiali da sole: ANTONY MORATO

BLAZER OF GLORY

Se cercate un capo che unisca eleganza e portabilità non potete che usare questo

Pensate alla giacca Tuxedo come alla più alta espressione di blazer. Ha immediatamente dei dettagli eleganti che la rendono differente da qualsiasi altro tipo di giacca: tessuti contrastanti, bottoni foderati e accenti satinati. Tutti questi particolari messi insieme la rendono adatta per dare un senso a qualunque occasione. Quando è necessario per esempio indossare qualcosa di formale in un contesto che formale lo è un po' meno, il consiglio migliore è quello di non indossarla nera. Un accenno di colore, un marchio di fabbrica lo rendono più facile da portare. Questo modello Alexander McQueen ha così tanta personalità che potete metterla in maniera semplice qualsiasi sia il vostro outfit.

Grigio
Mettetelo con una paio di denim nero e una maglietta (non camicia) un po' stropicciata.
Giacca da sera Duke di Gucci, 1260 euro

Verde
Giacca elegante di velluto, con tasche e tutto quello che serve a un ottimo prezzo.
Blazer di velluto Zara, 70 euro, zara.com

A QUADRI
Mettete questa giacca da paura e molto rock durante gli scatenati party natalizi.
Giacca Tuxedo Brooks Brothers, 616 euro, brooksbrother.com

BOW FLEX Se indossate un farfallino nel modo giusto, sarà necessario dotarlo di qualcosa che colpisca le donne abbastanza da farle parlare con voi. L'importante è pensare da dandy e non da nerd. Questo che vi presentiamo per esempio è fatto apposta per garantire qualsiasi tipo di conversazione. Se non vi sentire di osare con il verde, potete puntare su un modello un po' più sobrio. Ma se lo fate, attenzione. Sappiate che dovete immaginare un modo per far sì che si noti lo stesso. Lui, insieme alla vostra personalità.

I PANTALONI

Se lavorate in un ambiente dove è permesso abbigliamento business casual il blazer offre una soluzione semplice al difficile problema di come vestirsi dignitosamente senza sentirsi in disparte. In un ambiente di lavoro invece dominato da magliette polo e jeans, l'uomo che ha la classe di mettervi sopra un blazer si distingue senza infrangere il protocollo. Camicia bianca e pantaloni grigi sono degno accompagnamento di un blazer blu (aggiungendo la cravatta aggiungerete un tocco in più) ma volendo ci si può anche sbizzarrire con i colori fino a osare con un rosso. I pantaloni di flanella grigi sono sempre una scelta impeccabile, anche se in alcune occasioni un paio di chinos possono risultare più confortevoli. Potranno essere con pences o senza pences , la scelta sarà determinata dalla struttura del vostro fisico e scelta personale. Oltre al classico color kaki un blazer blu per esempio si abbinerà bene a pantaloni verde marcio o militare e bordeaux.

Sotto: **Richard James** burgundy mohair, parte di un Tuxedo, 930 euro, mrporter.com

ANATOMIA DI UNA CAMICIA FORMALE

La compagna ideale di una giacca blazer

1
UN BEL COLLETTO

Un colletto "con le ali" è ideale se portate la camicia in modo sportivo. Altrimenti è necessario andare su modelli decisamente più conservatori e di classe per un nodo della cravatta half Windsor.

2
A FORMA PIATTA

Qualsiasi sia la forma delle vostre braccia (o la lunghezza) l'importante è che la camicia indossata risulti piatta e di conseguenza la vostra figura snella. Altrimenti si va senza scusa sull'informale.

3
PETTORINA

È un dettaglio che pochi modelli di camicia si possono permettere e che non tutti possono portare, ma che col blazer funziona divinamente. Esistono alternative meno formali.

4
IMPARA IL FRANCESE

Se volete sembrare dei francesi (o almeno imitarne la classe innata) allora vestitevi come loro. Scherzi a parte, il polsino alla francese (o da gemelli) è adattissimo al nostro scopo del mese.

5
NIENTE FANTASIE...

Ovviamente per una Tuxedo che si rispetti anche i bottoni devono venire di conseguenza. Per esempio durante le feste possono essere adatti quelli classici di madreperla, sempre eleganti.

6
... E NIENTE TASCHE

Qualunque modello di camicia da indossare la sera con un blazer è previsto senza il taschino dalle parti del cuore. Perché la sera dovrete pensare solo a divertirvi, niente biglietti da visita.

Una oxford button-down è la compagna ideale di una giacca blazer classica. Oltre che in tinta unita si può osare con righe o quadri, e anche quelle camicie che di solito non stanno bene con un abito, in quanto sono troppo sgargianti, si abbinano bene al blazer. Il suo colore scuro, la tinta unita e i suoi bottoni lucidi fanno da contrappeso a fantasie più audaci. Per un look più casual, optare per una polo a maniche lunghe o un dolcevita, a seconda della stagione. Le t-shirt e le magliette attillate non si sposano bene al blazer, sono troppo moderne nei confronti di una giacca di così lunga tradizione. Quando la temperatura scende si può tranquillamente indossare un maglione sotto. Meglio scegliere quelli in lana fine, per evitare infagottamenti. Se non si indossa la cravatta anche un maglione fantasia girocollo si abbinerà bene. Un maglione a V indossando la cravatta si abbinerà bene in tinta unita. I gilet in maglia sono anche una buona opzione.

IL MEGLIO STA NEI PIEDI

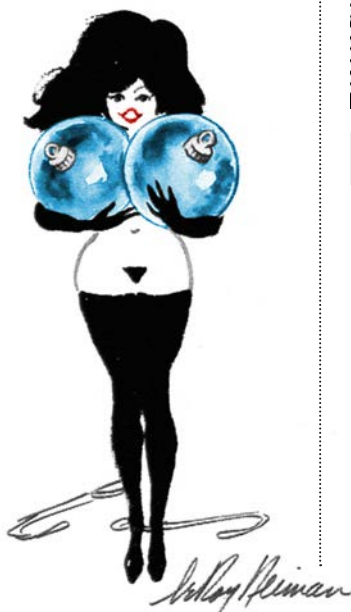
Per qualsiasi outfit si parte dal basso. Se siete fan dei mocassini classici questo tipo di calzatura gli somiglia ma è allo stesso tempo un qualcosa di molto lontano. Anche se non vi suonerà propriamente mascolino, ornare la parte superiore con dei disegni di oggetti potrà impreziosire il vostro paio di scarpe. Potrà per esempio convincervi questo modello di Stubbs&Wootton davvero delizioso. Le alternative possono essere delle scarpe in camoscio o pelle nelle sfumature del marrone che si abbinano bene al blazer blu da uomo, invece altre scarpe nere non sono consigliabili specialmente quelle troppo eleganti come le Oxford. Ogni volta che indossate un blazer blu sarebbe bene indossare calze fantasia a righe, a rombi o scozzesi; se non si indossa la cravatta una calza fantasia può aggiungere un po' di colore al vostro look specialmente se la camicia è tinta unita.

Una signora è a passeggio col figlio. Incontrano una vicina, molto giovane, prosperosa e bionda. "Carletto, bacia la signora". "No, mamma". "Carletto, è un ordine". "No, mamma". "Ma insomma, perché non vuoi baciare la signora?". "Perché ci ha provato ieri papà, e si è preso due sberle".

•

"Mamma, è vero che sono le api a fare il miele?". "Certo". "E come fanno a chiudere i barattoli?!?"

•

Dal fornaio: "4 kg di pane". "Ma che te ne fai, domani ti diventa duro". Un vecchietto lì vicino: "Me ne dia 6 kg!".

Mettete insieme centro illustratori e la città di Parigi. Immaginate che ai primi sia stato chiesto di realizzare una propria visione personale della Ville Lumière. Pensate a tutto questo... e BANG! Ecco nascere la prima rivista immaginaria *The Parisianer*. Tutta, ma proprio tutta, fatta di sole immagini. Una goduria per gli amanti dell'arte. I quali potranno portarsi a casa un libro reale, di un magazine fittizio. **S.C.**
"The Parisianer", co-edito con Michel Lagarde, in vendita da marzo.
www.theparisianer.fr

Dall'alto, in senso orario, "The Parisianer" immaginato da Olimpia Zagnoli, Jean-Jullien, Lou-Rhin e Ludovic-Rio.

PENSATE... DA GEMELLI I gemelli sono l'oggetto di gioielleria maschile più desiderabile voi possiate immaginare. Ce ne sono di infinite varianti e stili e rappresentano un'alternativa eccezionale per aggiungere uno stile più personale al proprio completo o alla propria camicia elegante. Con tutti i nuovi stili che si trovano ora in circolazione, possono anche essere usati per mostrare la passione verso la propria squadra del cuore, per celebrare un matrimonio, o semplicemente per ultimare un look.
Gemelli di madreperla nera
David Yurman,
287 euro
davidyurman.com

Illustrazioni by Larry Jost

ZOMBIE
CHUCK PALAHNIUK

La felicità è a portata di mano. Basta premere un pulsante.
Traduzione di Matteo Colombo. Illustrazione di P-J Fidler

È Griffin Wilson che ha proposto la teoria della de-evoluzione. Sedeva due file dietro di me a chimica organica, ed era l'incarnazione stessa del genio del male. È stato lui il primo a fare il Grande Salto all'Indietro.
Lo sanno tutti perché in infermeria con lui c'era Tricia Gedding. Stava sull'altro lettino, dietro una tenda di carta, a fingere di avere il ciclo per sfilarsi da un test a sorpresa di prospettive sulla civiltà orientale. Ha detto che ha sentito il bip! acuto, ma sul momento non ci ha fatto caso. Dopo, trovandolo sul lettino, Tricia Gedding e l'infermiera della scuola hanno scambiato Griffin Wilson per il pupazzo con cui ci si allena a fare la rianimazione cardiopolmonare. Respirava appena, quasi non muoveva un muscolo. Hanno pensato che fosse uno scherzo perché stringeva ancora tra i denti il portafoglio e aveva ancora i fili elettrici attaccati alle tempie.
Le mani stringevano ancora una scatola grande quanto un dizionario, paralizzate, pigiate su un grande pulsante rosso. Quella scatola l'avevano vista tutti così spesso che quasi non l'hanno riconosciuta, anche se era appesa alla parete dell'infermeria: il defibrillatore. Quell'apparecchio di emergenza che ti dà la scossa al cuore. Griffin l'avrà preso e si sarà letto le istruzioni. Poi ha staccato la pellicola dalle parti appiccicose e si è attaccato gli elettrodi ai lati dei lobi temporali. Una lobotomia «stacca e attacca», in pratica. Talmente facile che può farla anche un sedicenne.
Nelle ore di inglese della professoressa Chen abbiamo imparato «Essere o non essere», ma tra le due cose esiste una grande zona grigia. Forse ai tempi di Shakespeare la gente aveva solo due opzioni. Griffin Wilson sapeva che i test attitudinali post-maturità erano soltanto il trampolino di lancio per una lunga vita di stronzate inutili. Sposarsi e andare all'università. Pagare le tasse e tentare di crescere un figlio che non si metta a sparare a scuola. E Griffin Wilson sapeva che le droghe sono solo un palliativo. Se cominci con la droga, poi hai sempre bisogno di altra droga.
Il problema di essere talentuosi e dotati è che a volte diventi troppo sveglio. Mio zio Henry dice che è importante fare una prima colazione come si deve perché il mio cervello sta ancora crescendo. Nessuno però ti dice che a volte il cervello può diventare troppo grosso.
Alla fin fine siamo grossi animali, ci siamo evoluti per imparare ad aprire le conchiglie e mangiare le ostriche crude, ma adesso pretendono che stiamo dietro a tutte le 300 sorelle Kardashian e agli 800 fratelli Baldwin. Sul serio, al ritmo con cui si riproducono, le Kardashian e i Baldwin cancelleranno tutte le altre specie umane dalla faccia della terra. Noialtri, io e voi, siamo soltanto dei vicoli ciechi lungo la strada dell'evoluzione che attendono di finire.
A Griffin Wilson potevi chiedere qualsiasi cosa. Gli chiedevi chi aveva firmato il trattato di Gand. Era come il mago di quel cartone animato alla tele, quello che dice: «Adesso tiro fuori un coniglio dal cappello [nota: in originale dice head anziché hat, ma dopo qualche ricerca mi pare di capire che si riferisca a un personaggio del cartone animato Rocky and Bullwinkle, il cui tormentone parlava di cappello. ve lo segnalo.]». Abracadabra, ed ecco che sapeva la risposta. A chimica organica poteva parlare della teoria delle stringhe fino ad andare in debito di ossigeno, ma quello che voleva realmente era essere felice. Non semplicemente «non triste», voleva essere felice com'è felice un cane. Senza farsi continuamente strattonare di qua e di là da messaggi e messaggini rabbiosi e dalle variazioni del diritto fiscale federale. E nemmeno voleva morire. Voleva essere e non essere, ma contemporaneamente. Per dire che razza di genio pionieristico era.
Il direttore della segreteria studenti ha fatto giurare a Tricia Gedding di non dirlo a nessuno, ma si sa come vanno certe cose. Quelli del distretto scolastico avevano paura che altri volessero imitarlo. Ormai quei defibrillatori li trovi dappertutto.
Dal giorno dell'infermeria, Griffin Wilson sembra non sia mai stato più felice. È sempre lì che ridacchia un po' troppo forte e si asciuga la saliva sul mento con la manica. Gli insegnanti di ginnastica per disabili gli fanno gli applausi e lo riempiono di complimenti perfino dopo che è andato in gabinetto. Quando si dice due pesi e due misure. Noialtri qui a lottare con le unghie e coi denti per qualsiasi schifo di lavoro riusciremo a raccattare, mentre Griffin Wilson passerà il resto dei suoi giorni andando in estasi per le caramelle e le repliche del Muppet Show. Com'era prima? Prima

era infelice, a meno che non vincesse tutti i tornei di scacchi. Com'è adesso? Solo ieri, si è tirato fuori l'uccello sull'autobus e si è fatto una sega. E quando il signor Ramirez ha accostato e si è alzato dal posto del conducente per inseguirlo nel corridoio, lui gli ha gridato: «Adesso tiro fuori un coniglio dai pantaloni», dopodiché gli ha schizzato sulla camicia della divisa. Senza mai smettere di ridere.
Lobotomizzato o meno, sa ancora riconoscere il valore di uno slogan inconfondibile. Al posto di rimanere un secchione qualunque, ora è diventato l'anima della festa.
La scarica elettrica gli ha perfino fatto passare l'acne. Difficile trovare qualcosa da ridire, davanti a risultati del genere.
Nemmeno una settimana dopo che lui era diventato uno zombie, Tricia Gedding è andata nella palestra dove fa zumba e ha staccato il defibrillatore dalla parete dello spogliatoio delle femmine. Ora che si è fatta la lobotomia «stacca e attacca» in uno dei gabinetti, non gliene frega più niente di quando le viene il ciclo. La sua migliore amica, Brie Phillips, ha messo le mani sul defibrillatore che tengono accanto ai bagni dell'Home Depot, e adesso, che piova o ci sia il sole, se ne va in giro per strada senza pantaloni. Non stiamo parlando della feccia della scuola. Parliamo del capoclasse e della capo cheerleader. Delle punte di diamante. Di quelli che nelle squadre sportive giocavano da titolari. Ci sono voluti tutti i defibrillatori da qui al Canada, ma adesso, quando giocano a football, nessuno di loro segue più le regole. E anche quando vengono stracciati, non fanno altro che sorridere e battersi il cinque.
Sono ancora giovani e bellissimi, ma hanno smesso di preoccuparsi del momento in cui non lo saranno più.
È suicidio senza esserlo. Sui giornali i numeri veri non vogliono darli. I giornali si sopravvalutano. Ormai la pagina Facebook di Tricia Gedding ha più lettori del nostro quotidiano locale. Mass media un bel niente. Riempiono le prime pagine di disoccupazione e di guerre e pensano che quelle non abbiano un effetto negativo? Zio Henry mi ha letto un articolo su una proposta di modifica a una legge dello stato. Vogliono introdurre un periodo d'attesa di 10 giorni su ogni vendita di defibrillatori cardiaci. Parlano di controlli di idoneità ed esami psichiatrici. Ma non è legge, non ancora.
Mio zio Henry, mentre facciamo colazione, alza la testa dall'articolo di giornale e mi guarda. Mi lancia un'occhiata tutta seria e dice: «Se tutti i tuoi amici si buttassero in un precipizio, lo faresti anche tu?»
Zio Henry è quello che ho io al posto di una madre e di un padre. Lui non lo ammetterebbe mai, ma oltre il bordo di quel precipizio c'è una vita niente male. Una fornitura a vita di permessi di parcheggio negli spazi per gli handicappati. Zio Henry non capisce che i miei amici si sono già buttati tutti.
Saranno anche «diversamente abili», ma i miei amici continuano a rimorchiare. Oggi più che mai. Hanno dei corpi da paura e il cervello di un neonato. La botte piena e la moglie ubriaca. LeQuisha Jefferson ha infilato la lingua dentro Hannah Finnermann durante l'ora di introduzione alle arti del legno, l'ha fatta gemere e contorcere proprio lì, appoggiata contro il trapano a colonna. E Laura Lynn Marshall? L'ha succhiato a Frank Randall in fondo all'aula durante il laboratorio di cucina internazionale, davanti a tutti. Gli si sono bruciati i falafel, e nessuno ne ha fatto un caso di stato.
Una volta premuto il pulsante rosso del defibrillatore, in effetti sì, una persona qualche conseguenza la subisce, però non sa di subirla. Dopo essersi sottoposto a una lobotomia a pulsante, un ragazzino può passarla liscia anche se ammazza qualcuno.
Durante le ore di studio individuale, ho chiesto a Boris Declan se aveva provato dolore. Era lì seduto in sala mensa, con le ustioni sulle tempie ancora fresche. Aveva i pantaloni calati al ginocchio. Gli ho chiesto se la scossa era stata dolorosa, e lui non mi ha risposto, non subito. Però si è tolto le dita dal buco del culo e le ha annusate, con l'aria pensierosa. L'anno scorso era il reginetto del ballo studentesco.
Adesso è molto più rilassato di prima su un sacco di cose. Con il culo al vento nel bel mezzo della mensa, mi porge le dita per farmele annusare, e io rispondo: «No, grazie».
Dice che non si ricorda niente. Boris Declan fa uno di quei suoi sorrisi sgangherati, da ebete. Si batte un dito sudicio contro l'ustione sulla tempia. Poi, quello stesso dito sporco di culo lo punta dall'altra parte della sala per farmi guardare in quella direzione. Sulla parete che indica è appeso uno di quei poster con le frasi incoraggianti. Si vedono degli uccelli bianchi che sbattono le ali contro il cielo azzurro. Sotto c'è scritto la vera felicità arriva solo per caso, in caratteri eterei. La scuola ha fatto appendere quel poster per nascondere l'ombra nel punto in cui prima c'era un altro defibrillatore.
È ovvio che, ovunque dovesse approdare nella vita, per Boris Declan quello sarà il posto giusto. Vive già nel nirvana del trauma cerebrale. Il distretto scolastico aveva ragione sugli imitatori.
Senza offesa a Gesù, ma i miti non erediteranno la terra. A giudicare dai reality, chi si accaparrerà tutto saranno quelli che parlano e parlano. E io dico: lasciamoli parlare. I Kardashian e i Baldwin sono come delle specie invasive. Come il kudzu o le cozze zebrate. Lasciamo che siano loro a contendersi il controllo di questo schifo di mondo reale.
Per un bel po' di tempo ho dato retta a mio zio e non mi sono buttato. Adesso non so più. Il giornale ci mette in guardia dagli attentati all'antrace e dai nuovi ceppi di meningite sempre più aggressivi, e l'unica consolazione che sa offrirti è un buono sconto da 20 centesimi su un deodorante per le ascelle.

Non avere preoccupazioni, non avere rimpianti… è una bella prospettiva. Ormai sono così tanti i ragazzi fichi della mia scuola che hanno scelto di friggersi il cervello che sono rimasti solo gli sfigati. Gli sfigati e quelli stupidi di natura. La situazione è così disastrosa che uno dei favoriti per tenere il discorso alla cerimonia di diploma sono io. Ecco perché zio Henry ha deciso di spedirmi altrove. Crede che farmi trasferire a Twin Falls serva a rimandare l'inevitabile.
E così siamo all'aeroporto, seduti accanto al gate del nostro volo in attesa di imbarcarci, e io dico che devo andare in bagno. Una volta nel bagno dei maschi, faccio finta di lavarmi le mani per potermi guardare allo specchio. Una volta mio zio mi ha chiesto come mai mi guardo così spesso allo specchio, e io gli ho risposto che non è tanto per vanità, quanto per nostalgia. Gli specchi mi mostrano quel poco che rimane dei miei genitori.
Mi alleno a fare il sorriso di mia madre. La gente non si allena al sorriso abbastanza, tanto che poi, quando ha davvero bisogno di sembrare felice, non la dà a bere a nessuno. Sono lì che provo il mio sorriso, e di colpo eccolo: il mio biglietto di sola andata per un radioso futuro di felicità dietro il banco di un fast food. Invece di un'esistenza infelice da architetto o cardiochirurgo di fama mondiale.
Alle mie spalle, poco distante, lo vedo sospeso nel riflesso nello specchio. Come la nuvoletta dei pensieri in un fumetto, ecco un defibrillatore cardiaco. È appeso alla parete dietro di me, chiuso in un armadietto di metallo con un pannello di vetro che si può aprire facendo scattare l'allarme e una luce lampeggiante rossa. Sopra c'è una targhetta con la scritta DAE, defibrillatore automatico esterno, e il disegno di un fulmine che colpisce un cuore stilizzato. L'armadietto ricorda una di quelle teche che proteggono i gioielli della corona in un film di rapine hollywoodiano.
Aprendo l'armadietto, faccio partire in automatico l'allarme e la luce lampeggiante rossa. Velocemente, prima che arrivi qualcuno a fare l'eroe, mi chiudo con il defibrillatore in un bagno per handicappati. Seduto sul gabinetto, lo apro. Le istruzioni sono stampate sul coperchio in inglese, spagnolo, francese e a disegni. Per renderlo a prova di idiota, più o meno. Se aspetto ancora un po', questa possibilità non ce l'avrò più. Presto i defibrillatori verranno tenuti sotto chiave, e quando li metteranno fuori legge ce li avranno solo i paramedici.
Stretta tra le mie mani, c'è la mia infanzia permanente. La mia macchina della beatitudine.
Le mie mani sono più sveglie di me. Le dita sanno come staccare la pellicola dagli elettrodi e attaccarmeli alle tempie. Le orecchie sanno aspettare il bip acuto che emana l'apparecchio quand'è completamente carico.
I pollici sanno cos'è giusto per me. Rimangono sospesi sopra il grande pulsante rosso. Come se fosse un videogioco. Come il pulsante che può spingere solo il presidente per scatenare la guerra nucleare. Un gesto, e il mondo come lo conosco finisce. Comincia una nuova realtà.
Essere o non essere. Il dono che Dio ha fatto agli animali è quello di non poter scegliere.
Ogni volta che apro il giornale, mi viene da vomitare. Tra dieci secondi no saprò più leggere. Meglio ancora, non lo dovrò fare. Non saprò nulla dei mutamenti climatici. Non saprò del cancro, dei genocidi, della SARS, del degrado ambientale e dei conflitti religiosi.
Dagli altoparlanti chiamano il mio nome. Non saprò più nemmeno quello.
Prima di volare via, immagino mio zio Henry al gate, con la carta d'imbarco in mano. Non se lo merita. Deve sapere che non è colpa sua.
Con gli elettrodi attaccati alle tempie, esco dal bagno reggendo il defibrillatore e mi incammino nell'atrio verso il gate. I fili elettrici a spirale mi penzolano ai lati della testa come codini bianchi. Le mani tengono il gruppo batteria sollevato davanti a me, come se fossi un kamikaze, che però farà saltare in aria soltanto il suo quoziente di intelligenza.
Vedendomi passare, gli uomini d'affari abbandonano i trolley. Le famiglie in vacanza alzano le braccia, le allargano per guidare il gregge di figli piccoli in altre direzioni. C'è uno che si crede un eroe. Grida: «Tutto si risolve». Mi dice: «Hai mille ragioni per vivere».
Sappiamo entrambi che mente.
La faccia mi suda così tanto che gli elettrodi rischiano di scivolare via. È la mia ultima occasione per dire tutto quello che ho in testa, perciò a chiunque guardi confesserò: io un lieto fine non so cosa sia. E non lo so come si sistemano le cose. Si aprono delle porte nell'atrio, e fanno irruzione i soldati del Dipartimento per la sicurezza interna, e io mi sento come uno di quei monaci buddisti in Tibet o non do dove che si cospargono di benzina e poi controllano che l'accendino funzioni. Che imbarazzo sarebbe ritrovarsi fradici di benzina e dover scroccare un fiammifero a uno sconosciuto, specie ora che non fuma quasi più nessuno. Io, in mezzo all'atrio, gocciolo di sudore, e non di benzina, ma ormai i pensieri stanno sfuggendo al mio controllo.
All'improvviso, mio zio mi afferra un braccio, poi dice: «Se ti fai del male, Trevor, fai male anche a me». Mi stringe forte, e io stringo la scatola con il pulsante rosso. Gli dico che non è una tragedia. Gli dico: «Continuerò a volerti bene, zio Henry… Solo che non saprò chi sei».
Nelala mia testa, gli ultimi pensieri sono preghiere. Prego che la batteria sia completamente carica. La scarica dev'essere abbastanza forte da cancellare il fatto che ho appena pronunciato le parole voler bene davanti a varie centinaia di estranei. Peggio ancora, le ho dette a mio zio. Un imbarazzo del genere non lo supererò mai.
La maggior parte delle persone, invece di salvarmi, tira fuori il telefono e comincia a filmare. Tutti

armeggiano per trovare l'inquadratura più ampia possibile. Mi ricorda qualcosa. Mi ricorda le feste di compleanno e il Natale. Mille ricordi mi travolgono per l'ultima volta, e questa è un'altra cosa che non avevo previsto. Non m'importa di perdere le cose che ho studiato. Non m'importa di dimenticare come mi chiamo. Ma quel poco che ricordo dei miei genitori mi mancherà.
Gli occhi di mia madre, il naso e la fronte di mio padre: sono morti anche loro, tranne che sul mio viso. Ed è un pensiero che fa male, sapere che non li riconoscerò più. Una volta imboccata l'uscita, penserò che il mio riflesso non sia altro che me.
Zio Henry ripete: «Se ti fai del male, fai male anche a me».
Gli dico: «Sarò sempre tuo nipote, solo che non lo saprò».
Senza un motivo, una signora si avvicina a zio Henry e gli prende l'altro braccio. Quest'altra persona dice: «Se ti fai del male, fai male anche a me». Qualcun altro prende il braccio della signora, e qualcuno prende il braccio di questo qualcun altro, dicendo: «Se ti fai del male, fai male anche a me». Ci sono estranei che allungano la mano e afferrano il braccio di altri estranei, formando catene e ramificazioni, finché ci ritroviamo tutti uniti. Come molecole che si cristallizzano da una soluzione durante l'ora di chimica organica. Tutti tengono qualcuno per un braccio, e tutti tengono tutti, e le loro voci ripetono la stessa frase: «Se ti fai del male, fai male anche a me… Se ti fai del male, fai male anche a me…»
Queste parole formano un'onda lenta. Come un'eco al rallentatore, si allontanano da me, avanzando su e giù per l'atrio in entrambe le direzioni. Ognuna delle persone presenti si fa avanti e prende per mano una persona che tiene per mano una persona che tiene per mano una persona che tiene per mano mio zio che tiene per mano me. Succede davvero. Detto così sembra banale, ma solo perché le parole fanno sembrare banale tutto ciò che è vero. Perché le parole mandano sempre a puttane quel che cerchi di dire.
Voci di altre persone da altri posti, di perfetti sconosciuti, al telefono, guardando attraverso videocamere, da lontanissimo queste voci dicono: «Se ti fai del male, fai male anche a me…»
E un ragazzino esce da dietro la cassa del Der Wienerschnitzel, in fondo all'area ristorazione, prende per un braccio qualcuno e grida: «Se ti fai male, fai male anche a me». E i ragazzi che preparano i burritos da Taco Bell, e quelli che fanno la schiuma al latte da Starbucks, si fermano, e tutti si prendono per mano con qualcuno che attraverso questa vasta folla è collegato a me, e anche loro dicono la stessa cosa. E proprio mentre sto pensando che a un certo punto dovrà finire, che queste persone dovranno separarsi e volare via, perché qui si è fermato tutto, e la gente si tiene per mano, anche attraverso i metal detector si tengono per mano, anche il presentatore della CNN, sugli schermi appesi sotto il soffitto, anche il presentatore si tocca con un dito l'orecchio, come per sentire meglio, e anche lui dice: «Una notizia appena arrivata». Sembra confuso, è chiaro che sta leggendo, e dice: «Se ti fai del male, fai male anche a me». E alla sua voce si sovrappongono le voci degli opinionisti politici di Fox News e dei telecronisti di ESPN, e tutti stanno dicendo la stessa cosa.
Sugli schermi si vede la gente fuori, nei parcheggi e nelle zone di rimozione forzata, e tutti si tengono per mano. Si formano legami. Tutti caricano video di tutti, gente che si trova a chilometri di distanza, ma è comunque connessa a me.
Poi, crepitando di scariche statiche, arrivano voci dalle ricetrasmittenti dei soldati, che dicono: «Se ti fai del male, fai male anche a me. Passo».
A quel punto, nell'universo non esiste un defibrillatore abbastanza grande per spappolare tutti i nostri cervelli. E in effetti sì, a un certo punto dovremo lasciarci andare, ma per un attimo ancora tutti si tengono stretti, cercando di prolungare questa connessione per sempre. E se può succedere qualcosa di tanto impossibile, chi può dire cos'altro sia possibile? E dal Burger King una ragazza grida: «Anch'io ho paura». E dal chiosco di ciambelle un ragazzo grida: «Io ho sempre paura». E tutti gli altri fanno sì con la testa. Anch'io.
Come se non fosse abbastanza, una voce fortissima annuncia: «Attenzione!» Dall'alto, la voce dice: «Un momento d'attenzione, per favore». È una donna. È la voce di donna che chiama le persone dagli altoparlanti, invitandole a recarsi all'imbarco e via dicendo. Tutti si mettono ad ascoltare, e nell'intero aeroporto cala il silenzio.
«Chiunque tu sia, devi sapere una cosa…» dice la voce di donna. Tutti la ascoltano, perché tutti credono che si rivolga soltanto loro. Da mille altoparlanti, lei comincia a cantare. Con quella voce, canta come cantano gli uccelli. Non come un pappagallo o come un uccello parlante di Edgar Allan Poe. È un suono fatto di trilli e di scale, simile al canto di un canarino, note troppo impossibili perché una bocca possa articolarli in nomi e verbi. Possiamo godercelo senza capirlo. E possiamo amarlo senza sapere cosa significa. Tramite le connessioni di telefoni e televisori, quel suono sincronizza tutti, in tutto il mondo. Dall'alto, quella voce così perfetta canta per noi.
E la cosa più bella… è che la voce di quella donna riempie ogni angolo, e per avere paura non rimane più spazio. Il suo canto trasforma tutti i nostri orecchi un orecchio solo.
Non è esattamente la fine. Sugli schermi ci sono io, così sudato che un elettrodo mi sta lentamente scivolando su un lato della faccia.
Non è certo il lieto fine che avevo in mente, ma rispetto all'inizio di questa storia - con Griffin Wilson che in infermeria si infila il portafoglio fra i denti come una pistola - be', forse come punto di partenza non è male.

LA VITA NUOVA

La città più chiassosa e (in passato) pericolosa del sud della Francia ha cambiato marcia. In direzione del turismo e della modernità

Marsiglia ce l'ha fatta. Con grande stupore di molti è riuscita a togliersi quell'appellativo di città malfamata che per anni l'ha caratterizzata. Spazzando via la sporcizia, il caos e il traffico che per troppo tempo l'avevano contraddistinta. La fortuna? Indubbiamente quella di essersi aggiudicata il titolo di Capitale Europea della Cultura nel 2013 che le ha permesso di trasformarsi a 360° e di attivare un piano di riqualificazione e recupero come prima era successo a Genova, Liverpool e diverse altre città. Tanto che non ci sarebbe da stupirsi se nel 2014 il turismo aumentasse in maniera esponenziale, attirato dalle diverse opere che hanno arricchito la città francese. Opere, tra l'altro, firmate da architetti di fama internazionale. A partire da Norman Foster che, per l'occasione, ha disegnato il New Vieux Port, uno dei più grandi porti del mediterraneo, diventato a oggi uno spazio fruibile al pubblico con l'area pedonale. Progettato invece da un italiano, Stefano Boeri, è la Villa Méditerranée. Un luogo polivalente e interattivo dotato di auditorium, struttura espositiva per mostre temporanee e numerose sale per conferenze. Poco distante da questa immensa struttura sorge il MuCEM, Musée des Civilisations de l'Europe et de le Mediterranée dello Studio Ricciotti. Un cubo perfetto che si affaccia su una piazza anch'essa quadrata, una sorta di città culturale che offre al pubblico la possibilità di visitare una collezione per-

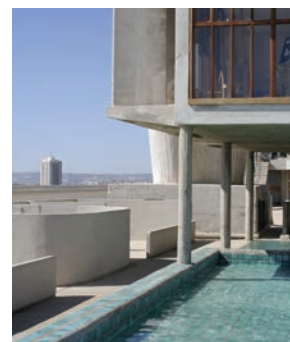
manente, mostre, assistere a spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche e incontri culturali. Inaugurata nel marzo del 2013 è invece la nuova sede del FRAC, Fond Règional d'Art Contemporain, progettata dal giapponese Kengo Kuma. Edificata nel quartiere Joliette, decentrata rispetto al precedente, ha come missione quella di creare una collezione pubblica e di assicurarne la giusta diffusione. Alla réunion degli Archistar non poteva certo mancare Zaha Hadid. Chiamata da una delle più importanti società di trasporti francesi, la CMA CGN, che ha scelto l'artista irachena per costruire il nuovo edificio, nel quartiere degli affari, che svetta con 140 metri di altezza sullo skyline della città come un faro sull'acqua. A dimostrazione che anche nel privato, come nel pubblico, si è sentita la necessità di una rinascita per quella che è la seconda città francese. Oggi non solo per estensione. **Sara Cervo**

32 piani per 143 metri di altezza: sono le imponenti misure della sede della torre progettata dall'archistar Zaha Hadid per la compagnia marittima francese CMA CGM

Ph. Iwan Baan; Getty Images

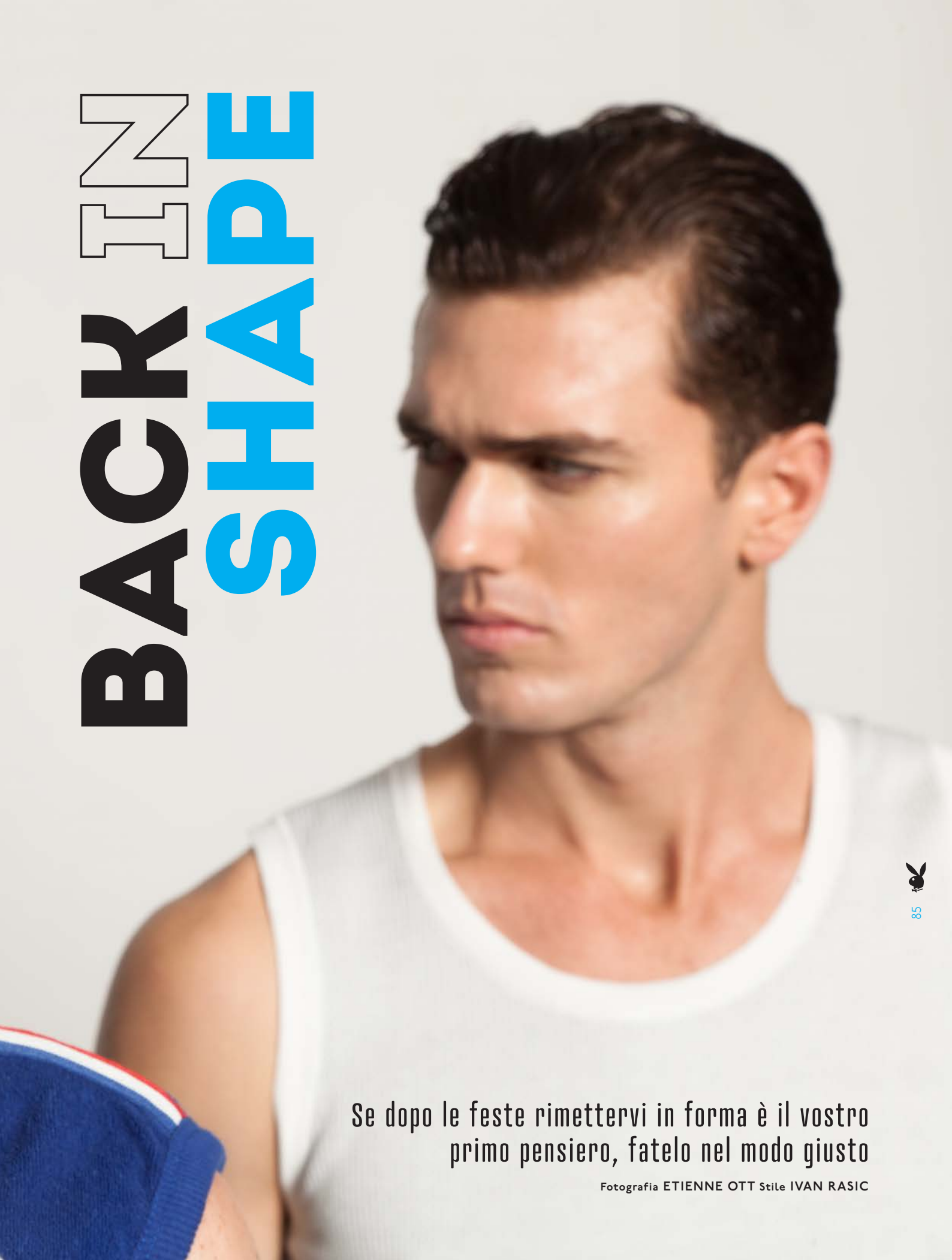
L'arte Del Sogno

Philippe Starck non si risparmia e disegna anche il Mama Shelter di Marsiglia. L'hotel urbano a pochi metri dalla spiaggia che si presenta con un look più giovane che mai. In cui il tema del gioco ricorre frequentemente. Con un biliardino extra large, degli strumenti musicali, un polpo enorme all'ingresso e numerosi salvagenti da bambino, appesi sopra il bancone del bar.

Le Corbusier

La terrazza della Cité Radieuse di Le Corbusier cambia aspetto. Quella che fino a tre anni fa era una palestra per gli abitanti dell'Unité d'Habitation diventa un Museo, il MAMO. Il merito, tutto del designer marsigliese Ora-Ïto, che non si è fatto sfuggire l'occasione della messa in vendita. Con lo scopo di valorizzare un edificio che già nel 1980 era diventato monumento protetto da Beni Culturali.

Cucina di Famiglia

Andare a Marsiglia significa anche mangiare la bouillabaisse. Una tipica zuppa di pesce, nata originariamente come pietanza prediletta dei pescatori, cucinata con gli scarti non venduti ai negozianti. Oggi, i ristoranti in cui mangiarla sono diversi. Anche se la migliore si può gustare dal Petit Nice Passédat. Il cui cuoco è uno di famiglia, il terzo di tre generazioni.

BACK IN SHAPE

Se dopo le feste rimettervi in forma è il vostro primo pensiero, fatelo nel modo giusto

Fotografia ETIENNE OTT Stile IVAN RASIC

1
DATEVI UN OBIETTIVO

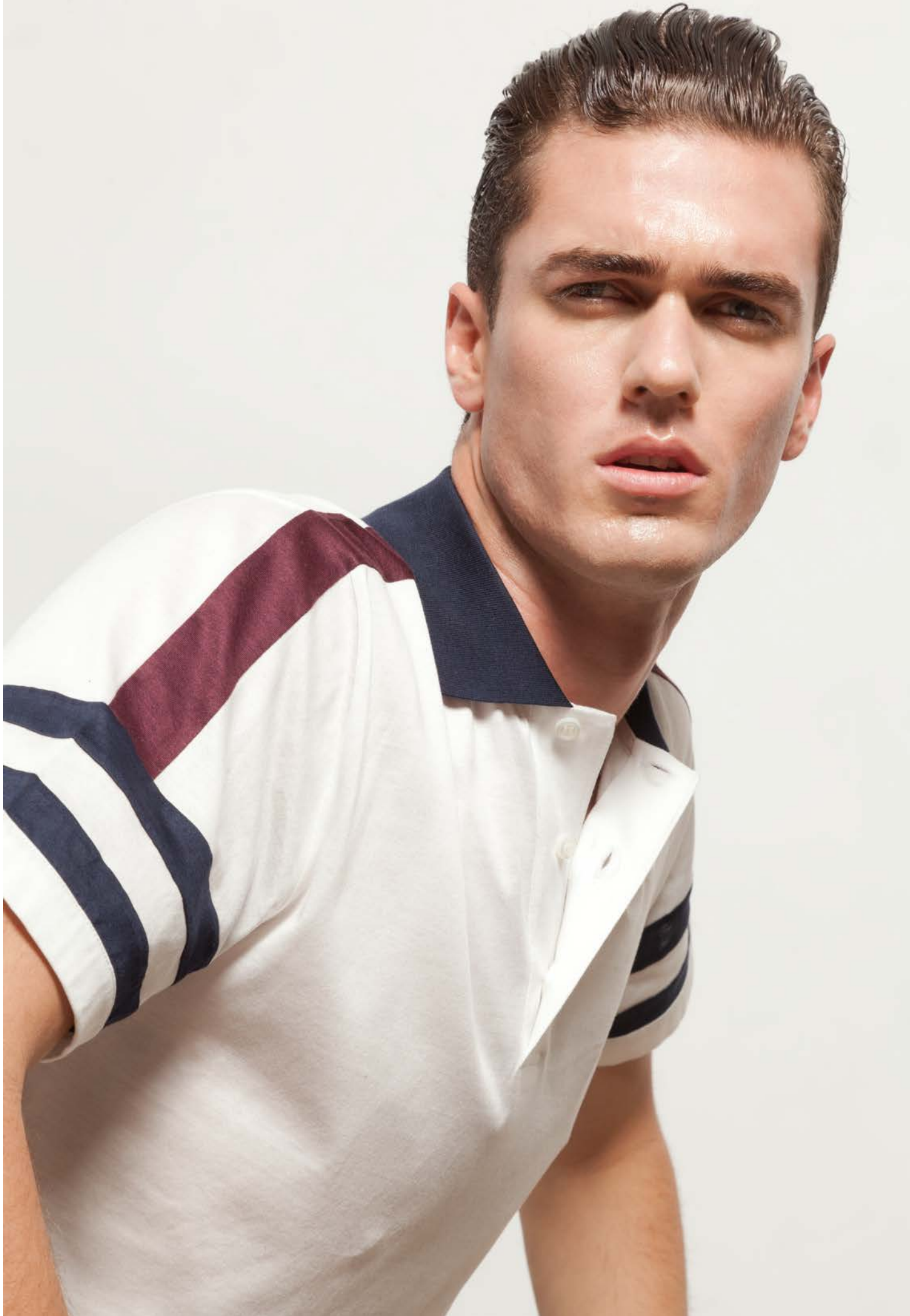
La forza di volontà, si sa, è un'ottima compagna di viaggio se si tratta di mantenersi in forma, ma forse è meglio mettere nero su bianco ciò che si vuole raggiungere perché le tentazioni sono quotidiane e dietro l'angolo. Scrivete (una sorta di contratto con voi stessi) che risultato volete ottenere a dicembre 2014. Deve essere la vostra stella polare.

Nella pagina accanto, in primo piano tutto di **FRANKIE MORELLO**, sullo sfondo, pantaloni **DIRK BIKKEMBERGS**, felpa con zip e sneaker di **FRANKIE MORELLO**

2
IL MONDO È FATTO A SCALE...

Se fossimo costretti a riassumere in un termine solo ciò che è necessario fare per rimettersi in forma dopo le feste sceglieremmo senza dubbio la parola: muovetevi. Perché, oltre al troppo tempo trascorso sul divano a Natale, troppo spesso nell'anno scorso avete usato l'ascensore invece di prendere le scale. E la macchina per pranzare in un posto dove potevate andare a piedi...

Accanto, total look **ANTONY MORATO**.

In apertura di servizio, ancora Antony Morato per la felpa smanicata con cappuccio e canotta **BRIONI**

3

MAI TUTTE INSIEME

La tavola non deve diventare un luogo di pianto ma certo durante i pasti alcune cose le dovete assolutamente evitare. Ricordati i cari vecchi consigli della nonna? Beh alcuni sono validi, per esempio mai pasta e pane insieme durante lo stesso pasto, idem per le patate. Dareste il via a un mix in grado di vanificare i vostri sforzi in palestra.

Sopra, a sinistra polo e pantaloni **FRANKIE MORELLO**, a destra polo **FRANKIE MORELLO** e pantaloni **DIRK BIKKEMBERGS**

EVITATE IL FUORI PASTO

Detto della necessità di non consumare alcuni cibi insieme (pane e pasta sono un esempio ce ne sono anche altri) a tavola non è necessario esagerare con i sacrifici a patto di darsi una regolata con le porzioni. Soprattutto se fate attività fisica persino un dolce è consentito. Ciò che è da evitare assolutamente è il fuori pasto. Stop alle merendine da nervoso in ufficio...

Nella pagina accanto, polo **BRIONI**

5
ELIMINATELI

Visto che lo abbiamo accennato, qualcosa da togliere proprio dalla tavola ci sarebbe. Eliminate gli insaccati di ogni tipo (salame, prosciutto crudo e cotto, bresaola, coppa, mortadella, speck ecc.). Sostituiteli con carne, preferibilmente bianca, e, ancora più spesso, conpesce fresco o surgelato (ma non in scatola né affumicato).

6
MANTENETE DEI CAPISALDI

Non eliminate mai dai vostri menù la dose di carboidrati (a volte vituperati) perché stimolano la produzione di serotonina (un neurotrasmettitore che mette in moto il segnale di sazietà). Gustate il cibo lentamente, assaporandolo fino in fondo. Non saltate mai la colazione. Se durante la giornata volete mangiare qualcosa, mangiate la cosa giusta...

7
FATEVI UN TRAINER

Non eliminate mai dai vostri menù la dose di carboidrati (a volte vituperati) perché stimolano la produzione di serotonina (un neurotrasmettitore che mette in moto il segnale di sazietà). Gustate il cibo lentamente, assaporandolo fino in fondo. Non saltate mai la colazione. Se durante la giornata volete mangiare qualcosa, mangiate la cosa giusta...

8
POCO ALCOOL PLEASE

Per quelli di voi più festaioli e amanti degli aperitivi questo è un punto, oltre che cruciale, anche doloroso. Ma il consumo di alcolici, dopo lo zibibbo della nonna preso a garganella a Capodanno, deve essere ridotto alla cara vecchia "una volta a settimana". Meglio se si tratta di una birra o di un bicchiere di vino piuttosto che dei superalcolici, per consumare i quali dovete fondere il tapis roulant.

Per entrambi i modelli, shorts e maglia
DIRK BIKKEMBERGS

9
L'ACQUA È LA RISPOSTA

A volte certe pubblicità esagerano ma bere molta acqua in effetti aiuta in questo cerchio virtuoso della forma fisica. Non diminuite quindi i due litri d'acqua che (vero che lo fate?!?) assumete quotidianamente, anche se d'inverno lo stimolo della sete è minore. L'azione depurativa dell'acqua è assolutamente essenziale.

Sopra, total look
DIRK BIKKEMBERGS

10
SIATE TECNOLOGICI

Se siete sufficientemente digitali, le app del vostro smartphone potranno aiutarvi molto nella programmazione del vostro allenamento. E allora ecco a voi alcune delle applicazioni più complete e riuscite, ottime per la pianificazione del vostro training plan. Fitness Pro, Lose It!, Pocket Yoga, Workput Trainer, Runkeeper alcuni nomi da segnare.

Nella pagina accanto,
pantaloni e zaino **FRANKIE MORELLO**

Grooming
Rocco Santamorena
Modelli Dan/Elite;
Shawn/Whynot

"Sei tu Ambrogio vero?"

TEDESCHE PER TUTTI

Eicma 2013 è stato il palcoscenico ideale per la presentazione di alcune novità introdotte nella gamma a due ruote di BMW. Abbastanza per soddisfare tutte le esigenze in fatto di moto

Con un look da roadster che non lascia affatto indifferenti, la BMW S 1000 R è derivata direttamente dalla supersportiva S 1000 RR. Dinamica nell'aspetto ed esaltante da guidare, monta un brillante propulsore da 160 CV per un peso di 207 kg. La R Nine T potrebbe essere invece definita una "crossover", essendo un po' il riuscito mix tra una naked e una custom. Spin-

ta da un motore Boxer di 1.170 cc raffreddato ad aria, questa bella moto sprigiona 110 CV (il peso è invece di 223 kg). Con la classica R 1200 RT, BMW conferma tutto il suo savoir faire in fatto di motociclette stradali. Confortevole e a suo agio come poche altre nei lunghi viaggi, la RT ha anche un'indole sportiva assicurata dai suoi 125 CV. Particolarmente riuscito il suo profilo slanciato. La nuova generazione della R 1200 Gs Adventure, l'enduro per eccellenza e tradizione, si riconosce invece per alcuni ritocchi estetici e l'inconfondibile serbatoio maggiorato che può contenere fino a 30 litri di benzina. Impressionante l'aspetto tecnologico di questa due ruote che, oltre a controllo della trazione e Abs, presenta anche sospensioni elettroniche semiattive DDC. Due ruote ed eco-

logia, un binomio sempre più d'attualità e BMW non poteva mancare all'appello. Alla rassegna milanese, la casa bavarese ha presentato il C Evolution, il suo primo scooter elettrico. Dall'aspetto moderno e imponente, ha una potenza di 15 CV per una velocità massima di 120 km/h e un'autonomia di 100 km. Facile prevederne il grosso successo.

Daniel C. Marcoccia

VADO AL MASSIMO

Cambia una lettera – una D al posto della I - ma la sostanza rimane la stessa: prestazione elevate ma con un occhio ai consumi. Il mito della Golf GTD si rinnova e diventa ancora più esclusivo

Tocco esclusivo per i più nostalgici della prima serie della Golf GTI, i sedili sono anche sulla GTD rivestiti nel caratteristico tartan "clark" (di tipo scozzese, per intenderci) mentre il pomello del cambio manuale ha la forma di una pallina da... Golf. Piccoli dettagli che fanno sempre la differenza.

Il segreto del successo della Golf è ormai chiaro a tutti: sapersi rinnovare rimanendo se stessa. In Volkswagen l'hanno capito subito e generazione dopo generazione hanno saputo "regalare" un'automobile costantemente migliorata ed evoluta ma allo stesso tempo capace di non stravolgere troppo il concept iniziale (disegnato da Giorgetto Giugiaro nel 1974). Di conseguenza, la Golf è praticamente un "brand all'interno del brand", con una popolarità acquisita e consolidata nel tempo. All'interno della gamma ci sono poi tre lettere che, quando associate alla fortunata media tedesca, la rendono ancora più esclusiva. Certo, molti penseranno subito alla famosissima sigla GTI della versione sportiva e alle sue prestazioni incredibili. Ma ci sono altre tre lettere dall'assonanza quasi simile che, oltre al carattere dinamico, associano pure consumi ridotti. La Golf GTD, è di lei che stiamo parlando, rappresenta da anni il top della gamma diesel e in questa nuova versione ne accentua ancora di più le doti. Esteticamente, la nuova GTD riprende molto della caratterizzazione corsaiola della sorella a benzina, con un look che su questa settima serie viene particolarmente esaltato dalle dimensioni del modello. Più lunga, più bassa e soprattutto più larga della precedente, la GTD appare fin dal primo colpo d'occhio ben piantata per terra. Una sensazione che viene poi confermata al volante, con una macchina che regala piacere di guida e sicurezza elevata. Le prestazioni sono degne di una sportiva di alto rango, con una velocità di punta di 230 km/h e uno scatto da 0 a 100 in appena 7,5 secondi. Tutto questo con un consumo medio di appena 4,2 l/100km. Merito del riuscito quattro cilindri turbo diesel di 1.968 cc che sprigiona 184 cv e accoppiato a un cambio a 6 rapporti (o, in optional, al fantastico DSG6). Certo, tutto questo ha un costo – ben 31.500 euro – ma qualità e prestazioni ripagano ampiamente la spesa. D.C.M.

LA STELLA DEL DESERTO

Abbiamo seguito la scia e siamo arrivati con la nuova Mercedes-Benz GLA 250 4MATIC nel deserto tunisino. Là dove è iniziata la saga di Guerre Stellari

Testo Jan Wilms · Foto Jan Friese + rgberlin

SE Mercedes ti offre di prendere in prestito la nuova GLA pochi mesi prima del lancio, non si può dire di no. Il primo SUV compatto nella Daimler nelle intenzioni dovrebbe rafforzare l'immagine lifestyle del marchio tedesco da marzo 2014. Soprattutto nei centri urbani, dove Range Rover Evoque, Audi Q3 e BMW X1 la fanno da padrone nella loro classe. Il piano potrebbe funzionare. Nella versione top 250 4MATIC, con il suo motore a benzina da due litri , la GLA eroga 155 kW (211 CV) e una coppia di 350 Nm, supera i 230 chilometri all'ora e impiega 7,1 secondi per arrivare a 100 chilometri all'ora. Dal momento che ha anche montata a bordo la trazione integrale 4MATIC di Mercedes-Benz, vogliamo testarla meglio e portare la nostra GLA nel reale terreno off- road.
Allora interpretiamo il segno sulla grande griglia anteriore della vettura e seguiamo la stella: fino a Tatooine, il pianeta natale di Luke Skywalker nella saga di Guerre Stellari. La stella del deserto arido esiste realmente: non in una galassia lontana, ma in uno degli scenari più drammatici del Nord Africa, la regione di Tataouine, nel sud della Tunisia. Qui, dove ancora vivono alcune tribù berbere nelle grotte, George Lucas ha girato tra il 1976 e il 1997 cinque dei sei episodi di Star Wars, probabilmente la serie di maggior successo nella storia del cinema.
Nella regione misteriosa e un po' inquietante le cui strade sono dominate da Toyota Land Cruiser e pick-up Isuzu D-Max, la GLA appare come un estremo contrasto. E quando l'auto è bloccata in convogli di contrabbando, che al crepuscolo portano in giro benzina a buon mercato dalla vicina Libia verso la Tunisia, si sente come l'urban chic della nuova Daimler sia stato progettato per un pianeta diverso. E ancora: le linee dinamiche sui fianchi del GLA indicano un certo potenziale per scatenarsi. Questo va bene con il nostro piano, cioè di verificare come appaia il villaggio di montagna Guermessa, dopo che George Lucas l'ha nominato come una delle lune di Tatooine. Solo una stretta strada sterrata conduce in questo posto e qui anche le marce pro-offroad dell'auto vanno a passo d'uomo. Ma con una pressione cauta sull'acceleratore la GLA prende bene pure la pendenza. La trazione integrale permanente distribuisce la potenza in modo ben dosato, e lentamente (ma costantemente) ci inerpichiamo verso l'alto. E dove buche o sabbia soffice fanno perdere la trazione le altre tre ruote fanno da garanzia per la propulsione. Prova superata, piccola GLA, e massimo rispetto.
Dopo altri 400 km raggiungiamo il confine del Sahara. Nella vastità luccicante del lago salato Chott-el-Jerid troviamo il famoso igloo "Lars Homestead", casa di Luke Skywalker nell'episodio IV. Più a nord, circondate da gigantesche dune di sabbia, parti del set dello spazioporto di Mos Espa sono ancora in piedi. Anche i vaporizzatori futuristici a idrogeno sono stati esaltati dal clima secco. Tutti questi posti sono diventati luoghi di pellegrinaggio per i fan di Guerre Stellari. Abbiamo anche incontrato un ragazzo in costume imperiale da Assaltatore, che è stato colpito dalla nostra navetta a stella a quattro ruote tanto quanto noi lo siamo stati da lui. Quello che troviamo particolarmente interessante è che, nella sua bianca armatura da battaglia, può entrare più facilmente nella (più alta di otto centimetri) GLA che nella Classe A.

QUESTIONE DI TEMPO

QUESTO OROLOGIO ESSENZIALE VALE CIRCA 122.000 EURO.

Il perché è complicato da spiegare…

È fuori discussione che possiate utilizzare il vostro iPhone per vedere che ore siano. Oppure, con i fondi appropriati, potete abbracciare la schiera degli esteti ossessivi che collezionano splendidi – e completamente analogici – oggetti d'arte fatti a mano. La firma nostrana Panerai è probabilmente al top della manifattura internazionale e il suo Lo Scienziato Radiomir Tourbillon (nella foto) è uno degli orologi più precisi che siano stato mai creati. Nel mondo degli orologi aggiungere funzioni e movimenti, conosciute come "complicazioni", fa naturalmente salire il prezzo. Ed è questo che rende questo orologio perfetto.

Tourbillon
La gravità può rendere un orologio non sincronizzato. Il tourbillon, un'invenzione del 18esimo secolo, gira e ruota per contrastare la forza di gravità.

Ceramica
Una cassa in ceramica non solo è più brillante, dura e resistente ai graffi di una in acciaio, appare anche più resistente.

Gioielli
Zaffiri e rubini sono incastonati nei punti chiave per ridurre l'attrito. Lo standard per gli orologi di qualità è 17 gemme; questo orologio ne ha 31.

"Ok e adesso fammi vedere se hai qualche bel giochino nella borsa…"

ABBONATI A **PLAYBOY**

IL MONDO DEL CONIGLIO DIRETTAMENTE A CASA TUA.

UN PREZZO SPECIALE: 12 NUMERI DELLA RIVISTA 30 EURO
ANZICHÈ 42 EURO: UNO SCONTO DEL 30%!

In regalo per ogni abbonamento sottoscritto una custodia Hydrogen/ Benjamins per iPhone4, 4S o a scelta una iPad 2 Case

(fino ad esaurimento scorte)

ABBONARSI È SEMPLICE:

Compila in maniera leggibile e in ogni sua parte il coupon sottostante e spedicilo in busta chiusa a:
Diffusione Editoriale Srl
Via Clelia 27, 00181 ROMA

Oppure invia un fax al numero **06.78.26.604**
o una mail ad **abbonamenti@ diffusioneeditoriale.it**

Per ulteriori informazioni chiama i numeri 06.78.14.73.11 / 06.78.02.017

Effettua il pagamento scegliendo tra diverse modalità:

- Versamento su conto corrente postale n. 80721178 intestato a Diffusione Editoriale Srl, Via Clelia 27, 00181 ROMA specificando la causale "abbonamento Playboy" da allegare all'invio del coupon sottostante
- Direttamente sul sito **www.abbonamentiweb.it**
- Bonifico bancario IBAN IT90V0761032000000080721178 intestato a Diffusione Editoriale
- Ricevi la prima copia e poi paghi.

SÌ, SCELGO DI ABBONARMI A PLAYBOY (12 numeri della rivista)
per 1 anno al prezzo speciale di **30 euro** con uno **sconto del 30%**.

NOME .... COGNOME ....
INDIRIZZO .... N° ....
LOCALITÀ .... CAP .... PROV. ....
TELEFONO .... E-MAIL ....

REGALO L'ABBONAMENTO A: (Allegare copia del versamento)

NOME .... COGNOME ....
INDIRIZZO .... N° ....
LOCALITÀ .... CAP .... PROV. ....
TELEFONO .... E-MAIL ....

SCELGO DI PAGARE CON:

☐ Bonifico bancario (allegare copia del versamento) ☐ Versamento su CCP (allegare copia del versamento)
☐ Bollettino di CC postale che mi invierete allegato alla prima copia (opzione **non** valida in caso di abbonamento regalo)

Vi preghiamo di scrivere i vostri dati in modo chiaro, possibilmente in stampatello

☐ INFORMATIVA E CONSENSO EX ART. 13 E 23 D.LGS 196/03 -- La informiamo che i Suoi dati personali saranno da noi trattati manualmente e con mezzi informatici per finalità di: a) gestione organizzativa delle consegne a domicilio del prodotto da Lei richiesto; b) marketing, attività promozionali, invio di materiale informativo e rilevazione del grado di soddisfazione della clientela da parte del Titolare dei dati: Play Media Company Srl. Per le operazioni di mailing e di spedizione i dati potranno essere comunicati a società esterne incaricate dell'organizzazione delle spedizioni. I dati non saranno diffusi. Infine, Le ricordiamo che per maggiori informazioni o richieste specifiche ex art. 7 (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, integrazione dei dati od opposizione al trattamento), potrà rivolgersi al Responsabile del Trattamento, scrivendo a Diffusione Editoriale Srl - via Clelia 27 - 00181 ROMA
Acconsento che i dati vengano messi a disposizione anche di altre società e avrò quindi l'opportunità di ricevere ulteriori vantaggiose offerte e informazioni commerciali.

Austria S. 40 Belgium BF 65 Denmark D.Kr. 10 Finland F.Mk. 4.90 France F.F. 6.00 Germany DM 6 Hong Kong H.K. $6.50 Israel IL 4.50 Italy Lit. 900 Japan Yen 400
Lebanon L.L. 4 Malaysia M. $4 Netherlands Fl. 5 New Zealand N.Z. $1.00 Norway N.Kr. 10.50 inkl moms Philippines P 4.50 Sweden S.Kr. 6.50 inkl moms Switzerland S.Fr. 5.60 U.K. 9/6d.

ENTERTAINMENT FOR MEN

JULY · 1970 · ONE DOLLAR

PLAYBOY

THE DOLLS
"BEYOND THE VALLEY OF THE DOLLS"

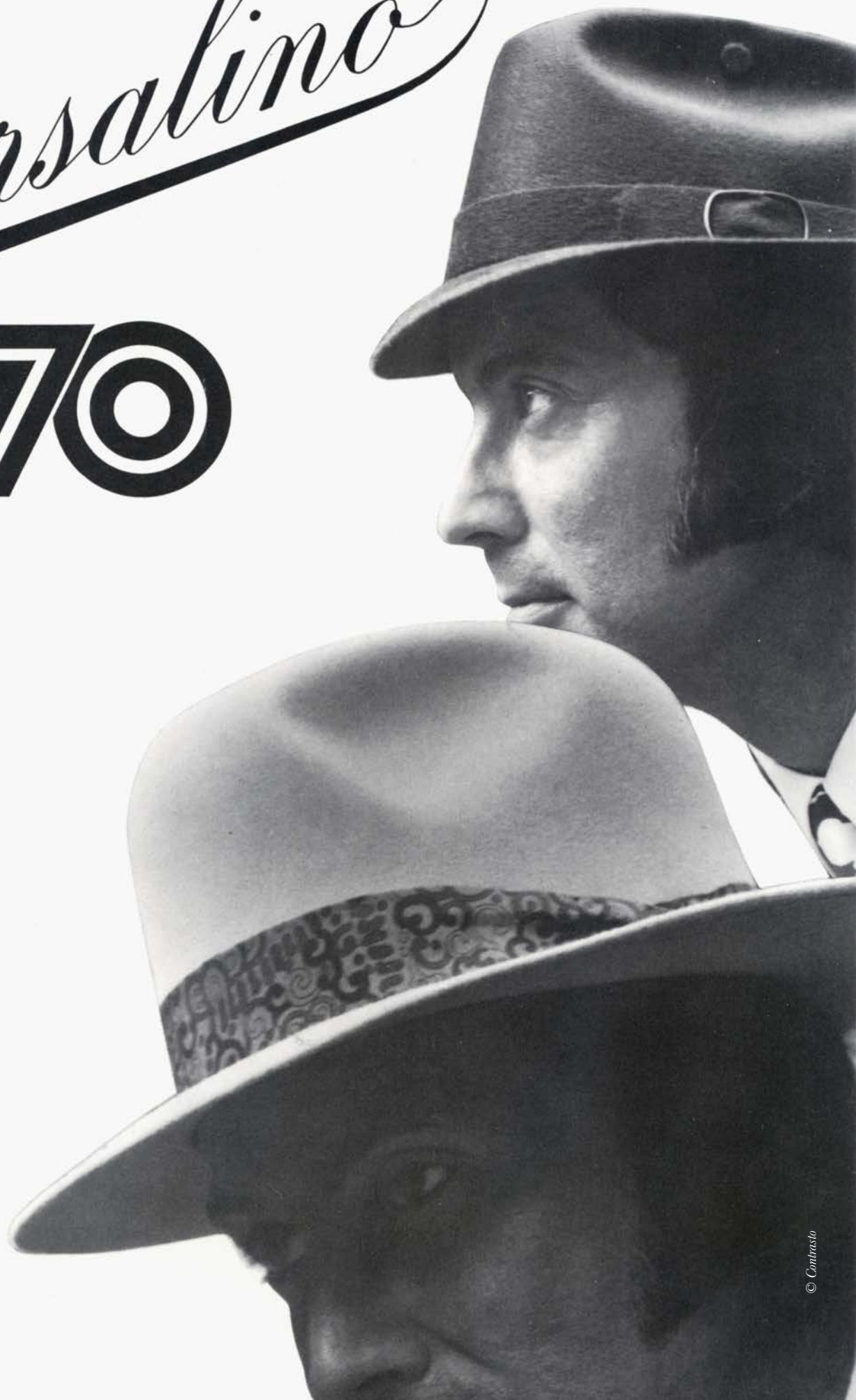
SHAPING UP FOR NUDE THEATER

JOAN BAEZ INTERVIEW

[VINTAGE]

1970

Finisce l'era dei Beatles, l'Italia del calcio gioca la madre di tutte le sue partite mentre in Libia va al potere Gheddafi

Borsalino
70

I TERRIBILI

Negli anni Settanta le cose nel nostro Paese si fanno più difficili rispetto al passato, sul piano politico e non, perché non solo è finito il boom economico ma la crisi petrolifera fa venire a galla l'incapacità endemica del sistema Italia di produrre ricchezza. Il benessere di tutti è ormai un ricordo e, passate le condizioni estremamente favorevoli che lo avevano generato, cominciano a germogliare i semi di quella crisi strutturale che attanaglia l'Italia ancora quarant'anni dopo. In Italia il 1970 segna un passo molto importante per la struttura del Paese: vengono istituite le Regioni, come previsto dalla Costituzione. Tuttavia non si tratta delle regioni immaginate dai padri costituenti: anche se nel gennaio 1970 finalmente qualcosa inizia a muoversi, il progetto di un'Italia regionalista risulta già annacquato e tornerà in voga soltanto verso la fine degli anni Ottanta, con la Lega Nord, e mai sarà realizzato. In giugno si terranno le prime elezioni regionali, con esiti abbastanza scontati, ma che vedono la ripresa dell'area socialista, con effetti che nel lungo periodo saranno molto importanti. L'alluvione di Genova, la più grande della sua storia e simile a quella dello scorso anno, è l'immagine dell'Italia in difficoltà. Avviene in due giorni. Il 7 a Ponente, il torrente Leira tracima trascinando nel fango Voltri. Nella notte il nubifragio continua allagando i quartieri della Val Polcevera. E il giorno dopo, quando si comincia a fare i conti di morti e danni, il copione si ripete a Genova città. Con la stessa violenza il torrente Bisagno esonda, allargano la sua distruzione a tutto il bacino, da Marassi alla Foce, coinvolgendo pure il centro storico. Stessa scena quarant'anni dopo e in sostanza, come nel "Gattopardo", tutto cambia perché in definitiva nulla cambi.

La fine dei Fab Four

È un anno storico per la musica mondiale perché finisce l'era del gruppo ancora oggi considerato più grande di tutti. I Beatles si riuniscono per l'ultima volta in uno studio di registrazione per concludere l'incisione dell'album "Let it Be" e il 31 dicembre a Londra Paul McCartney si rivolge a un tribunale per sciogliere definitivamente i Fab Four. Oltre mezzo milione di giovani nel 1970 si riunisce per assistere all'"Isle of Wight" Festival, all'interno del quale suonano personaggi indimenticabili del calibro di Jimi Hendrix, The Doors, Miles Davis insieme a molti altri artisti. A Los Angeles viene trovato, nella sua stanza di albergo, il corpo senza vita della cantante Janis Joplin, ancora oggi considerata una delle regine del rock. La pellicola "Un uomo da marciapiede" con Jon Voight vince l'Oscar per la miglior regia e il miglior film. Grazie a quella pellicola, pluri-premiata e nel 1994 scelta per la conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, Voight incassò una nomination agli Oscar ed una ai Golden Globes. La parte del giovane gigolò Joe Buck cambiò la sua vita, tanto da averla accettata quasi a scatola chiusa. A Cannes invece il Festival ha confermato la propria adesione allo spirito contestatario del periodo con l'acclamata proiezione fuori concorso di Woodstock "Tre giorni di pace, amore e musica" di Michael Wadleigh. Il primo anno del decennio 70 segna uno dei periodi più fortunati per il cinema italiano: una mole cospicua di film di ottima fattura si unisce all'interesse sempre più accentuato del pubblico. Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto vince invece il Gran premio della giuria. In Italia esce l'album "La buona novella", capolavoro indimenticabile del cantautore genovese Fabrizio De André.

IL TRAMONTO DELLA PITTURA

Niente più pittura o quasi. Il nuovo decennio, quello degli anni '70, apre la sua stagione portandosi dietro parte di quella che è stata la rivoluzione sessantottina. Che partendo dalla politica e dalle manifestazioni in piazza, si è infilata facilmente nei salotti culturali per portare una ventata di aria fresca. Di novità. In cui mezzi come la fotografia, il video, le performance iniziano a essere considerate dai critici come massime espressioni dell'arte contemporanea. Nondimeno delle tecniche più rinomate. Così se da un lato il 1970 verrà ricordato nella storia come l'anno in cui il famoso dipinto, il "Big Painting" di Roy Lichtenstein verrà battuto all'asta per 75.000 di dollari, la cifra più alta mai vista prima per un artista vivente, dall'altro resterà nella memoria come quello in cui gli artisti usciranno dai loro studi, sfideranno l'autorità della pittura e della scultura, punteranno più sul concetto che sull'oggetto, interverranno nel paesaggio come nelle città e molto altro. Tutto, per creare nuove reazioni e andare contro ogni forma di critica predefinita. Tanto che al Museum of Modern Art di New York si inaugurerà "Information", mostra curata da Kynaston McShine che contribuirà ad affermare l'exploit della Arte Concettuale. Mentre in Italia sarà Germano Celant con la mostra "Conceptual Art, Land Art, Arte Povera" alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino a mostrare le nuove tendenze come ormai dominanti nella scena mondiale. In cui, il duo inglese Gilbert & George, si presenterà come Living Sculture, per andare contro ogni forma di élite predefinita. Ma non saranno gli unici a manifestare apertamente il disappunto, secondo il quale qualsiasi oggetto può essere considerato opera se così deciso dagli addetti ai lavori. Con "Mozzarella in Carrozza", Gino De Dominicis, in cui una mozzarella si adagia sul sedile posteriore della carrozza, ha voluto mostrare la sua avversione per quel circuito che definisce quello che può essere definito, a piacimento, arte. **S.C.**

LA MADRE DI TUTTE LE PARTITE E IL MITO

Il 19 giugno 1970 resterà una data indimenticabile nella storia del calcio di casa nostra: allo stadio Azteca di Città del Messico veniva giocata una partita che per intensità, qualità, emozioni e capovolgimenti di fronte può essere considerata la più importante della nostra vita di tifosi. Partiamo dalla fine: Boninsegna parte in progressione e salta Schultz, palla che giunge a Rivera che, smarcato dal passaggio, si trova a tu per tu con il portiere tedesco Maier, fa una finta di corpo e deposita la palla in rete di piatto: Italia-Germania termina 4-3. L'anno sportivo è riassunto in questa immagine ma succede anche dell'altro. Nel campionato di calcio è il trionfo del Cagliari, che con le sue sole 11 reti subite stabilisce un record ancora oggi ineguagliato. Come scrisse opportunamente Gianni Brera, «Lo scudetto del Cagliari rappresentò il vero ingresso della Sardegna in Italia. Questa regione rappresentava fino agli anni Sessanta un'altra galassia. Per venirci, bisognava prendere l'aereo e gli italiani avevano una paura atavica di questo mezzo di trasporto. La Sardegna aveva bisogno di una grande affermazione e l'ha avuta con il calcio». Negli Usa il Super Bowl passa da campionato del mondo a campionato NFL, al quale partecipano i campioni delle due "Conference" della NFL: l'American Football Conference e la National Football Conference. Intano a Brno si consolida una stella delle due ruote e il ventottenne Giacomo Agostini vince il suo ottavo titolo mondiale, il quinto nella classe 500, nel Motomondiale. Nel ciclismo Michele Dancelli da Castenedolo si aggiudica una classica come la Milano Sanremo. Il 27 giugno Reinhold Messner e suo fratello Gunther conquistano la cima del Nanga Parbat salendo dalla parete sud ancora inviolata. Durante la discesa Gunther muore.

GHEDDAFI SI INSEDIA MENTRE L'ITALIA DIVORZIA

L'anno comincia con la consacrazione di uno dei personaggi più fondamentali del secolo scorso per gli equilibri internazionali: Muammar Gheddafi viene proclamato premier della Libia; da qual momento avvierà la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere e l'esproprio dei beni stranieri. Oltre ventimila italiani presenti sul suolo libico saranno costretti a rientrare in patria. A marzo in Cambogia il primo ministro Lon Nol attua un colpo di stato per destituire re Norodom Sihanouk. Il 22 aprile i 6 stati della CEE firmano il Trattato di Lussemburgo mentre il 30 dello stesso mese negli Usa il Presidente Richard Nixon annuncia che truppe americane prenderanno parte alle azioni militari avviate in Cambogia dalle forze sudvietnamite per bloccare le infiltrazioni delle truppe del Vietnam del Nord. Il 9 maggio a Washington oltre centomila dimostranti si riuniscono per dimostrare contro la guerra in Vietnam, il 14 nella Germania Federale nasce il gruppo armato comunista Raf (Rote Armee Fraktion), nelle cui fila militano i (successivamente) celebri Andreas Baader e Ulrike Meinhof.

DI AGOSTINI

L'11 giugno Anna Mae Hays diventa la prima donna ad essere nominata generale dell'esercito Usa, intanto il 24 ottobre in Cile Salvador Allende viene eletto Presidente della Repubblica e pochi anni dopo verrà travolto dal colpo di Stato del generale Pinochet. Il 3 novembre il futuro presidente degli Usa Jimmy Carter viene eletto governatore della Georgia. Il 1° dicembre in Italia viene approvata la legge 898 "Fortuna-Baslini" che introduce il divorzio nel nostro paese. L'Italia cattolica, quella antidivorzista, non si volle rassegnare; chiese il referendum, affinché fossero direttamente i cittadini ad esprimere le loro volontà. Ma anche in questo caso vinsero i favorevoli a una legge che separasse i coniugi scontenti del loro rapporto. Pudia dia volupid qui quia nimus, quas milibusant, cusae velectio molupti andaeceptate dissitas et debit, officab il intis esequid untureped quame

L'ILLUSIONE DI PRIPYAT MENTRE VOLA IL 747

Negli Stati Uniti d'America va in scena il primo volo commerciale del Boeing 747 – uno degli aerei più iconici dell'aviazione mondiale – da parte della Pan Am. Di quest'anno è anche il primo volo commerciale del Concorde.

In Ucraina inizia la costruzione della moderna città di Pripyat, pensata per ospitare i lavoratori ed i costruttori della centrale nucleare di Chernobyl, e le loro famiglie. Negli anni successivi si insediarono anche altre persone e la popolazione crebbe notevolmente fino a raggiungere circa 47.000 abitanti ma dopo l'incidente del 1986 fu progressivamente abbandonata. In Turchia a Istanbul c'è la prima posa per la costruzione del Ponte sul Bosforo, che verrà terminato nel 1973. Al Salone di Ginevra la casa automobilistica francese Citroën presenta la SM. Intanto il Premio Nobel per la Letteratura va Aleksandr Isaevič Solženicyn, autore di "Arcipelago Gulag". Esiliato dall'URSS quattro anni dopo vi tornò solo nel 1994. In Italia uno stipendio operaio è di circa 120.000 lire. Quello di un giornale 70, il Biglietto del Tram così come una tazzina Caffè. Il 22 luglio 1970 un attentato fa deragliare il treno che sta portando in Calabria tanti degli emigrati dalle fabbriche del nord. Una strage che non vedrà mai colpevoli condannati ma che anche la cronaca giudiziaria saprà ricostruire, 35 anni dopo, se pur soltanto per confermare una verità storica che il movimento ben conosceva da subito. La strage della "freccia del sud" non è un episodio isolato: Reggio Calabria è in rivolta, gli attentati in tutta la provincia si susseguono, la destra cerca lì di imporre la propria egemonia, barricate e violentissimi scontri con la polizia vedono la città messa a ferro e fuoco per più di un anno, il governo fa intervenire i cingolati e l'esercito.

Dalla miracolosa tenacia da premio Oscar alla grinta seduttiva della prima Milf nel cinema

ANNE BANCROFT: NON SOLO MILF

L'ORIGINE DELLA MILF AL CINEMA

"Signora Robinson, lei sta tentando di sedurmi!" è forse la frase più famosa de "Il Laureato", il film che ha lanciato diversi miti del cinema, della musica e della morale occidentale contemporanea.

Ad esempio, abbiamo scoperto da allora il giovane e semisconosciuto attore Dustin Hoffmann: è proprio lui che proferisce quelle parole tra l'imbarazzato e l'incredulo, nel debole tentativo di contenere la Signora Robinson.

Poi, grazie a questo film del 1967 si è impresso nelle orecchie delle nuove generazioni quel leggero motivetto folk cantato dalle voci armoniche di Samuel & Garfunkel, i quali hanno scritto per l'occasione la canzone in cui si brinda alla salute della signora invocata, la più volte citata Mrs Robinson.

Soprattutto, il regista del film Mike Nichols si rende coraggiosamente responsabile di svelare e ostentare apertamente – senza alcun pudore, né mezze misure, sfidando il confine dello scandalo – un "nuovo" oggetto del desiderio maschile, una verità latente e primordiale, di derivazione, anzi giustificazione freudiana: la MILF (Mother I'd Like Fuck), qual è in estrema sintesi il personaggio di Mrs Robinson, donna-moglie-madre-amante con uno spiccato e inesauribile senso di "amatività", che sobilla la "voglia" di un ragazzo inesperto.

Ad incarnare l'avvenente, sensuale, voluttuosa donna con la sigaretta bianca accesa, prolungamento delle dita o delle sue labbra, è Anne Bancroft, talentuosa attrice americana di teatro, televisione e cinema, nata nel 1931 a New York, che si consacra nell'immaginario erotico del pubblico maschile degli anni '60 non come la diva avvolta nella pelliccia di volpe delle nevi con i capelli ondulati da pin up, ma come "Signora desiderabile oltremisura", ai limiti del politicamente e moralmente scorretto.

DA BROADWAY A HOLLYWOOD

Più forte, solida e brava che semplicemente bella, come solo può essere una ragazza cre-

sciuta nel Bronx, ma con indelebili radici italiane scritte nel cognome (i genitori erano emigrati in U.S.A. esattamente da Muro Lucano, Potenza), Anna Maria Louisa Italiano eleva i suoi 169 centimetri di bruna statura mediterranea, sognando di calcare i palchi di Broadway. Prova per la prima volta la vertigine del palcoscenico, quell'ebrezza che insorge con l'applauso dal parterre, addirittura alla tenerissima età di 4 anni! Le rimane, quindi, difficile rinunciare a inseguire e ripetere ancora quel brivido. E così sin da giovanissima prende lezioni di danza e di recitazione, prima di essere ammessa nel 1948 - nemmeno maggiorenne - alla NYC's American Academy of Dramatic Arts di Manhattan.
Il carattere di "Anne Marno" (così si faceva chiamare a inizio carriera) si tempra con la tradizionale e faticosa gavetta fatta sulle assi di legno dei teatri newyorkesi, capace di far emergere e modellare il talento naturale che si legge chiaramente nel suo sguardo, lo stesso che convince i produttori che la scelgono per il primo serial televisivo, con il quale Anne appare finalmente al grande pubblico del piccolo schermo.
Non impiega molto tempo a farsi notare dai "piani alti". Comincia a lavorare a Hollywood nel fantastico mondo del cinema a 21 anni, quando viene scritturata nel 1952 nel cast di "La Tua Bocca Brucia", psicodramma di un triangolo amoroso diretto da Roy Ward Baker. Il suo nome, tramutato in Anne Bancroft dietro consiglio del produttore Darril Zanuck, è affiancato a quello della meravigliosa Marilyn Monroe, per la prima volta protagonista di un film. La Bancroft interpreta la fidanzata, delusa e disillusa, di un pilota di linea, cinico e avventuriero, il quale non esita, difatti, a farsi subito consolare dall'incantevole Marilyn, dopo essere stato lasciato dalla fidanzata, la quale lo ritiene - ragionevolmente - come propriamente dimostra di essere: un traditore e mascalzone!

L'AMORE PER IL TEATRO LE VALE L'OSCAR

Di certo non è con questa bruciante storiella sentimentale, recitata a fior di labbra e in punta di piedi, che la Bancroft afferma a gran voce e sprigiona tutta l'energia delle sue capacità.
Il cinema, finché le vengono proposti ruoli minori e leggeri, non sembra soddisfarla. Quindi, torna a lavorare in teatro e riprende a studiare. Frequenta l'illustre Actor's Studio, e nel 1958 debutta a Broadway nello spettacolo "Due sull'altalena" della regia di William Gibson con Henry Fonda, per cui ottiene anche un Tony Award. L'anno seguente, con il medesimo regista, interpreta il ruolo di un'educatrice che cerca di insegnare a una bambina sorda e cieca a capire e a sentire il mondo a modo suo in "Anna dei miracoli". Dal grande successo riscosso a teatro, nasce poi la sfida lanciata nel 1962 dal regista Arthur Penn: ripetere in una trasposizione cinematografica la performance dell'incredibile lotta fisica ed emozionale tra la severa e tenace istitutrice dagli occhialini tondi scuri e la selvaggia, testarda però intelligente Helen, condannata al buio e al silenzio, ma non all'incomunicabilità del suo mondo interiore con quello esteriore. L'impresa artistica riesce a pienissimi voti, al punto che la sua interpretazione fa guadagnare alla Bancroft nel 1963 il premio Oscar come miglior attrice protagonista e un BAFTA Award (British Academy of Film and Television Arts) come attrice internazionale dell'anno.
L'anno seguente Anne Bancroft è protagonista in "Frenesie Del Piacere" ("The Pumpkin Eater" è il titolo originale), un dramma familiare di inquietudini esistenziali, sceneggiato per il grande schermo da Arold Pinter. L'interpretazione magistrale della tormentata moglie e madre Jo Armitage le fa vincere altri premi internazionali, quali il British Oscar e la Palma d'oro al festival di Cannes.
L'introspezione psicoanalitica dei personaggi e delle relazioni, l'interesse marcato per i casi e i temi cari alla psichiatria, caratterizzano i film in cui la Bancroft dà prova concreta della sua solida forza attorale, capace di raccogliere sempre più largo consenso e importanti riconoscimenti della critica.

BANCROFT COME BRANDO

Si legge da qualche parte nel web che Anne Bancroft fu chiamata la "Brando-donna", perché come Marlon parlava con una particolarissima "grinta seduttiva". Ed è proprio questo personale slancio di spirito, capace di "saltare addosso" all'interlocutore per scioglierlo letteralmente in deliquio, che ha fatto di lei la perfetta interprete di quella maschera inedita e scabrosa, proposta ne "Il Laureato": quello della bella donna matura, ancora attraente, profondamente irrequieta, sposata con prole, bramosa di sessualità, a caccia di pelle fresca, oggi precisamente denominata con l'acronimo MILF (come si è già detto all'inizio).
Così come accade anche ne "L'ultimo tango a Parigi", il triste e vuoto seduttore Paul (Marlon Brando) ha 45 anni, ed è nettamente molto più anziano rispetto alla giovanissima amante Jeanne (Maria Schneider). Ma nell'invertito rapporto di forza e "soggiogazione psicologica" tra uomo e donna, il senso di indignazione, rimarcato eventualmente anche dalla distanza anagrafica, non scatta in automatico, anzi, spesso non scatta affatto. Purtroppo lo spazio delle prossime righe restanti non consente di approfondire le ragioni sociali e antropologiche di questo fenomeno.
Comunque nel film del 1967 il clamore indignato si solleva per questo motivo: Mrs Robinson ha meno di 40 anni, è annoiata e sola; e una sera decide di portarsi a letto il figlio neolaureato e imbranato dei suoi migliori amici. Quel Benjamin (Dustin Hoffmann), che un tempo era un ragazzino imberbe che giocava in giardino e in piscina con la figlia Elaine (sua "rivale"), potrebbe continuare a vivere nell'ingenuità alimentando tensioni adolescenziali, se qualcuno - o qualcuna - non gli desse una scrollata. Certamente non si può dire che la Mrs obblighi in qualche modo Ben, il quale decide liberamente di cedere alle sapienti seduzioni di una sorprendente Bancroft, perfetta antesignana di Sharon Stone in "Basic Instinct", quando divarica leggermente la gamba sinistra, appoggiandola comodamente su uno sgabello più alto, per far intravedere o anche solo immaginare con nonchalance il suo segreto più malizioso. Benjamin dapprima resiste aggrappandosi a una "falsa" quanto vana morale sociale, ma poi sceglie di farsi "destare" da lei, finché - una volta "iniziato ai misteri della natura" – Ben aprirà gli occhi e inizierà a correre da solo. Poi, le deviazioni derivanti da questa discutibile relazione, l'incomunicabilità tra le generazioni, il desiderio di rivalsa dei giovani sui vecchi, pur senza alcuna chiarezza di mezzi e destinazioni, si aggiungono all'insieme di nodi che formano il tessuto del film e che fanno pensare molto durante la visione, facendo quasi dimenticare il sapore insostenibile dello scandalo originario.

L'AMORE ETERNO CON MEL BROOKS

In antitesi all'esistenza di questo personaggio ingombrante e moralmente condannabile, con cui Anne è stata spesso identificata per tutta la vita, quasi ad oscurare gli altri piccoli e grandi "miracoli" realizzati a teatro e al cinema in anni di onoratissima carriera, è bello in realtà vedere la Bancroft alternarsi tra un ruolo drammatico e uno esilarante, soprattutto da quando sposa nel 1964 l'attore e produttore comico Mel Brooks. Entrambi irriverenti, vivaci e autoironici, Anne e Mel danno vita ad una relazione speciale, duratura, sincera, rara nel mondo del cinema. Solo la morte di lei, avvenuta nel 2005, spezza il sacro legame artistico e sentimentale che faceva dell'ironia e della complicità, la base su cui si fondava. Adesso sul famoso Hollywood Boulevard, al numero 6368, splende la stella di Anne Bancroft, ad attestare che l'amore per il teatro, per il cinema e per il suo Mel non si spegnerà mai. **Raffaella Tenaglia**

Luglio 1970, Playboy Usa è protagonista di un faccia a faccia con l'attivista e pacifista cantante folk, famosa per il suo sodalizio con Bob Dylan e per essere uno dei personaggi più rappresentativi del movimento femminile mondiale di quel periodo

JOAN BAEZ

Playboy: L'anno scorso hai detto spesso che la musica non è più la tua priorità. Come mai?

Baez: Intendevo dire che la musica da sola non mi basta più. Se non comincio a darmi da fare nella vita così come faccio con la musica, allora la musica stessa, per quanto bellissima, diventa trascurabile in confronto all'unico vero problema di questo secolo: come impedire che gli uomini continuino a uccidersi fra loro. Che cosa faccio per contribuire a fermare la violenza? Qualsiasi cosa io faccia come musicista adesso deve diventare parte di un contesto più ampio. Prima ero la cantante folk pacifista, ora sono la pacifista che canta il folk. Sono solo cambiate le priorità.

Playboy: Quando hai cominciato a fare in modo che cambiassero?

Baez: Non posso rispondere con una data precisa, ma è da quand'ero bambina che sono contro la violenza e ho la consapevolezza di non avere, come chiunque altro, il diritto di far del male. Il problema è sempre stato quello di cercare di definire gli avvenimenti e le circostanze, e capire cosa fare al riguardo. A poco a poco, i mezzi e i fini dell'azione – tenendo conto che devono essere gli stessi - sono diventati più chiari. Nel 1964 ho cominciato col non pagare le imposte destinate alle spese militari. L'anno successivo ho approfondito l'interesse sulle attività per i diritti civili e ho fondato l'Istituto per lo studio della Nonviolenza. Poi ho partecipato a manifestazioni contro la guerra e, nell'estate del 1967, ho aiutato a organizzare una giornata nazionale di protesta che prevedeva la riconsegna delle cartoline di precetto militare. Ho anche scontato pene detentive per aver rifiutato di spostarmi da davanti a centri di reclutamento e addestramento militare e, nel 1968, ho girato per i college insieme a David, mio marito, per parlare di resistenza e di come riuscire a cambiare le cose attraverso metodi che non usino la violenza come mezzo di cambiamento.

Playboy: Dopo una tua apparizione al Dick Cavett Show,

Era questa la battaglia di Martin Luther King: ottenere che la sua gente chiedesse, pazientemente, per ottenere un certo livello di potere. Gandhi invece sosteneva che il potere era della gente e che le persone dovevano agire su questo presupposto

il cronista dell'ABC, Howard K. Smith, ha scritto un editoriale infuriato nel quale ti ha definito una persona ipocrita e negativa e ha detto che, impegnata a cercare la perfezione utopica, non hai considerato un approccio reale e pragmatico verso il cambiamento. Altri hanno addirittura detto che provochi proprio quella violenza contro la quale ti professi con le tue manifestazioni e le tue idee di resistenza.

Baez: Conosco l'argomento. Prima di tutto, alla gente piace essere "pragmatica", perché è il modo più facile per evitare il duro lavoro necessario per cambiare le cose. E poi la violenza che dicono che provoco esiste già, non l'abbiamo causata noi. Sono le stesse cose dette dalla gente del sud qualche anno fa: "Le cose erano tranquille prima che quegli attaccabrighe dei diritti civili piombassero qui", e invece le cose non erano per niente tranquille. Sotto la superficie c'era ogni genere di tensione e ostilità che cominciava ad avvelenare tutto. Le cose, a dire il vero, stanno per scoppiare in tutto il mondo. E ogni tanto, infatti, esplodono: in Medio Oriente, in Vietnam, in altri posti. È come se tutto il mondo sia stato infettato da una malattia e le persone che sono al potere se ne vadano in giro con un grosso ago ipodermico, contaminando un posto dopo l'altro. L'unico problema è che quelle sono iniezioni sbagliate. Quando c'è un'esplosione, i potenti iniettano lo stesso fluido sbagliato che fa parte della malattia, in altre parole un germe di violenza. So quanto sia difficile anche solo pensare di trovare una soluzione a questi problemi. Se vi aggrapperete alla violenza, abbraccerete qualcosa che queste persone portano avanti da secoli. E se continuerete in questa direzione, anche quando arriverà l'era nucleare, dovete capire che portereste anche voi avanti la stessa cosa. Ma se il continuo ricorrere alla violenza viene sradicato, si è costretti a usare la testa per cercare alternative. E si è costretti a riconoscere - e questo è ciò che intendo per rivoluzione - che nessun uomo ha il diritto di fare del male a un'altra persona o diventare complice in un atto di violenza. Questo significa che bisogna riconoscere che siamo tutti uguali e che non ci sono veri nemici.

Playboy: Non considereresti Adolf Hitler un nemico?

Baez: Era anche un essere umano. Ma riconoscere il suo essere un essere umano non significava che lui doveva piacerti e, di certo, non significava eseguire i suoi ordini. In una società civile la gente non lo avrebbe seguito. Si sarebbero accorti che era un miserabile, un malato e, accorgendosene, magari lo avrebbero pure aiutato. Il termine nemico serve solo a capire che siamo tutti esseri umani. Certo, ci vuole veramente un lavoro profondo e accurato, una liberazione dall'antecedente lavaggio del cervello per arrivare a questo punto. Per avere questo tipo di rivoluzione è necessario che la destra si liberi della sua bandiera e la sinistra lasci stare i manifesti sul potere che vengono dalla canna di una pistola.

Playboy: Dunque sei contro forma ogni violenza in qualsiasi circostanza, di qualsiasi causa si tratti?

Baez: Sì, io non vedo altre strade. Non credo che nessuno l'abbia mai spiegato meglio di Tolstoj: la differenza tra violenza istituzionale e violenza rivoluzionaria è la stessa che c'è tra la merda di cane e quella di gatto. Ma insistere sulla nonviolenza non significa rimanere passivi o rinunciare a combattere. Significa essere sempre alla ricerca di quella terza alternativa. Certo, è una ricerca difficile. Veniamo da migliaia di anni di educazione alla violenza, quindi è molto faticoso anche solo far capire alla gente che può andare alla ricerca di quella possibilità.

Playboy: Ti professi contraria a qualsiasi tipo di violenza, ma cosa faresti se tu o David foste aggrediti violentemente o se vedessi qualcuno picchiare un bambino? Rimarresti a guardare senza fare niente per impedire un atto di violenza?

Baez: Questo è da vedere, anche se sono comunque limitata nel rispondere con altre azioni violente. Non possiedo una pistola, non so usare un coltello. Quindi, non mi rimarrebbe altro che riflettere sul come uscire da quell'eventuale situazione. Guarda, tutto quello che posso dire è che conosco persone che hanno cominciato a pensare alla terza alternativa invece di svenire dalla paura o bastonare il prossimo. E quelle persone se la sono cavata bene proprio in situazioni come quelle che mi hai descritto, difendendo se stesse e gli altri. Mi ricordo una sera, un gruppo di manifestanti era seduto davanti al Palazzo Federale di San Francisco. Un tizio se ne stava di fronte a loro con un coltello, agitandolo ripetutamente mentre li minacciava. E Ira Sandperl, con me all'Istituto per lo studio della Nonviolenza dall'inizio, si è avvicinata a quell'uomo e gli ha detto: "Dammi il coltello". Gliel'ha tolto di mano, capisci. Devi superare la paura di te stesso quando ti addentri in una certa situazione. Non sai se lui ti accoltellerà allo stomaco, ma sai che cosa devi fare tu.

Playboy: Ti sei mai trovata in una situazione in cui sei riuscita a bloccare la violenza con la nonviolenza?

Baez: Una delle volte in cui sono stata in carcere, c'era una ragazza che era dentro da sei mesi e ancora non conosceva la sua sentenza. Non aveva soldi e, naturalmente, nemmeno un avvocato. Passava le giornate seduta nell'attesa di comparire in tribunale. E quando finalmente ottenne la sentenza tutto il tempo che aveva aspettato non contava più per lei, contava solo quella sentenza. Ogni tanto s'infuriava e cominciava a litigare con qualcuno. Era una ragazza di colore, e una volta si mise a litigare con una ragazza bianca della cucina. Sapevo che la bianca era per la nonviolenza, così provai a parlare con la nera. La risposta che ottenni fu quella di togliermi di mezzo. Ma io rimasi dov'ero, in modo che lei non potesse muoversi a meno di prendermi a calci. Lei, però, non era interessata a prendermi a calci, e teneva la bianca per i capelli cercando di darle un calcio nello stomaco mentre io stavo lì in mezzo a loro. Poco a poco, i suoi calci diventarono meno forti finché non scoppiò in lacrime. In quello stesso momento, io l'abbracciai.

Playboy: Martin Luther King ha spesso detto che Gandhi ha avuto molta influenza su di lui. Lei vede qualche differenza nelle loro filosofie?

Baez: La differenza principale era che King rappresentava quello che lo storico Staughton Lynd chiama "nonviolenza di petizione". Ciò significa un sacco di gente interessata a fare pressione sul governo perché cambi le cose, affinché la società diventi un po' meno corrotta. Comporta l'essere sempre nella posizione di chiedere. Era questa la battaglia di King: ottenere che la sua gente chiedesse, pazientemente, per ottenere un certo livello di potere. Gandhi invece soste-

neva che il potere era della gente e che le persone dovevano agire su questo presupposto. Un giorno disse: "Andremo a prendere il sale dall'oceano, non importa quello che dice il governo sul suo diritto di tassarlo". E quando raggiunse l'oceano, migliaia di persone erano andate insieme a lui e avevano fatto quello che lui gli aveva suggerito. Quelle persone non avevano chiesto niente a nessuno e non avevano pistole in mano (si tratta della Marcia del Sale, una manifestazione nonviolenta contro la tassa sul sale su cui vigeva un assoluto monopolio imperiale, imposta dal governo britannico a tutti i sudditi dell'India, residenti europei compresi, ndt).

Playboy: Non sei d'accordo con l'apologia di M. L. King dell'amore come forza di cambiamento?

Baez: Ho amato M. L. King e avrei voluto lavorare con quella rivoluzione, ma eravamo d'accordo su poche cose. Continuavo a chiedergli quali erano i suoi obiettivi, che cosa voleva cambiare. All'epoca, per esempio, le banche amministrate da neri nascevano da alcune delle sue organizzazioni, e questo sviluppo veniva considerato parte della rivoluzione stessa! King mi disse che i tasti neri e quelli bianchi del pianoforte non erano in accordo. Secondo lui c'era la necessità di farli tornare in sintonia, e quello era un modo. La mia risposta fu che l'intera orchestra del cazzo era ormai in piedi, e che continuavo a non capire cosa di buono avrebbero portato delle banche amministrate da neri.

Playboy: Hai detto che, anche se ti ritieni musicalmente "indietro" mentre sei "politicamente avanti". In che senso?

Baez: Quando parlo di politica, mi riferisco alla vita di tutti i giorni, alle persone. Nello stesso modo in cui faccio una distinzione tra nazione-stato e le persone che ne fanno parte, non considero nemmeno la politica elettorale: ciò che io definisco politica ha un significato molto più ampio. Vedete, non è un cambio di governo che vogliamo, ma un nuovo tipo di società, in cui le persone possano avere una vita comune basata sulla fratellanza e libera dalla violenza.

Playboy: Allora la politica elettorale non può essere un mezzo per cambiare la società? Non esistono dunque differenze tra i candidati?

Baez: Ho provato e riprovato ad agire su questo presupposto, ma è la base sbagliata per cominciare un'azione. Se ricordate, nel 1964 il candidato pacifista in opposizione a Barry Goldwater era Lyndon Johnson. David la mette diversamente quando la gente comincia a parlare di chi intende votare. "C'è un'onda gigantesca" dice, "e c'è un surfista in cima. Guardando attentamente quello che sta succedendo, è facile accorgersi che ci vuole poco perché il surfista che sta in cima all'onda possa spostarsi da destra a sinistra". Be', questa è la distanza tra destra e sinistra nel nostro sistema politico elettorale. Finché non cambieremo quello che c'è sotto, e cioè l'onda stessa, ma ci limiteremo a cavalcarne la cima, potremo raggiungere solo una certa distanza in entrambi i sensi. Non riusciremo a costruire istituzioni che funzionino realmente per tutti finché non ci sarà un cambiamento fondamentale nel modo in cui le persone vivono e si relazionano fra loro. Quando le persone si riapproprieranno del loro punto di vista da quel tipo di società nasceranno nuove istituzioni. E saranno flessibili, responsabili, aperte al cambiamento. So che è difficile per moltissime persone riuscire a rendersene conto. La prima domanda che mi fanno sempre è : "In questa tua nuova società, che cosa farai per il traffico e la raccolta dei rifiuti?".

Playboy: E come rispondi?

Baez: Se la rivoluzione fosse reale, la gente si aiuterebbe, ci si interesserebbe gli uni agli altri, e proprio da quell'interesse potrebbero nascere accordi anche sul come gestire il traffico e la raccolta dei rifiuti. Ciò che importa è che se le persone riusciranno a capire il loro modo di essere così come quello del prossimo troveranno anche il modo in cui risolvere i problemi di convivenza. Questo è in sostanza ciò che intendo quando dico che sono politicamente avanti. Non che io abbia un programma dettagliato sulla struttura e sul funzionamento di questa nuova società, ma riesco a vedere abbastanza avanti per sapere che se le persone non capiranno di doversi interessare gli uni agli altri, nessun programma potrà apportare cambiamenti fondamentali al modo in cui viviamo.

Playboy: Tuo marito, David, è rimasto attivo anche in carcere. Qual è il motivo della protesta in cui è coinvolto?

Baez: Be', in parte il cibo, anche se per noi è importante parlare soprattutto delle condizioni delle prigioni, non solo di questa, ma di tutti gli istituti di pena. L'America dovrebbe riconsiderare il suo intero sistema carcerario. Dovrebbe considerare i concetti di punizione e soprattutto di riabilitazione, che è solo una farsa. La chiamano riabilitazione, ma è sempre punizione. La prigionia, in realtà, non fa altro che uccidere lo spirito della gente. Prendiamo la prigione dove è stato mandato David, per esempio: una delle persone in cella con lui era dentro da 137 giorni e aveva perso circa 40 chili. Non perché il cibo fosse cattivo, ma perché non conteneva nutrienti. Mi spiego meglio: lì dentro ti danno del cibo preparato apposta per renderti docile, per indebolirti al punto che non puoi quasi più muoverti. David mi scrisse una lettera da quella prigione in cui mi raccontava che le luci si spegnevano alle nove, ma se rimanevi sveglio sentivi le guardie che picchiavano i detenuti in quello che veniva chiamato il buco, una stanzetta larga nemmeno due metri, con le pareti di gomma e un'apertura al centro del pavimento attraverso la quale le acque di scolo invadevano la cella. Quando il gran giurì esaminò la prigione, gli ufficiali dovettero mettere un rivestimento sul pavimento, perché non riuscivano a togliere le macchie di sangue. Nel periodo in cui David è stato in quella prigione, ogni notte dal buco provenivano urla e grida di dolore.

Playboy: Quali sono le istituzioni americane che credi valga meno la pena di salvare?

Baez: Così com'è, credo la scuola. Non so cosa sia peggio, partendo dagli asili nido fino alle scuole di specializzazione. Come ho già detto, credo che l'azione sia direttamente collegata al vedere. Non si può agire, e non si sa come farlo, finché non si riescono a vedere veramente le cose per come sono, e il problema per la maggior parte di noi è che ciò che vediamo viene distorto in vari modi, in particolare nella scuola. Sono interessati a un sacco di cose stupide. Non c'è alcuna possibilità in una scuola - pubblica o privata che sia - di imparare ad affrontare le cose, a confrontarsi, a guardare in faccia la vita, la morte, il sesso, tutto quello che dovrebbe formare una persona e renderla saggia, in opposizione all'essere solo informati. Guardiamo le persone che sono dentro la scuola. La cosa più triste è che sono lì perché si sentono impotenti altrove. "Chi mi ascolterà se non ho almeno un dottorato?" mi chiedono. "Che cosa posso fare se non vengo qui? E se mollo, questo farà di me un vagabondo, no?". Quel sentimento diffuso d'impotenza significa che finché le persone non potranno davvero scegliere quello che vogliono fare, quello che faranno non sarà effettivo. E che tipo di scelta è una vita passata con i tuoi, in cui chiunque si aspetta solo che tu vada al college? Le pressioni alle quali si è sottoposti sono così pesanti che spesso non si ha la possibilità di fare una scelta. Con l'esercito succede la stessa cosa. Un sacco di persone entrano nell'esercito perché non riescono a vedere che hanno possibilità di scelta. Non sono abituati a vedere, la loro percezione visiva è stata eliminata dal modo in cui sono stati, diciamo così, "educati ".

Playboy: A che tipo di scuola manderai tuo figlio?

Baez: So che non manderò mio figlio alla scuola pubblica, e non ci manderò nemmeno Robert e Christy, la coppia che abita con me. Stiamo per cominciare la nostra, di scuola. Basta impostare il modello che si desidera e, se al sistema non piace, si dichiara guerra, perché per avere la scuola giusta val la pena lottare. Sta diventando più facile per noi che viviamo in paese di quanto lo sia se vivessimo nel centro di, diciamo, Chicago. Ma anche in quella situazione, non si deve mai essere intrappolati nel sistema esistente se non è quello che si desidera realmente. Staughton Lynd vive a Chicago e non sopportava che i suoi figli frequentassero la scuola pubblica. Così lui e altre tre o quattro persone hanno dato vita alla propria scuola, andando di casa in casa, e adesso hanno formato una piccola classe di sedici bambini. Penso che sarebbe la cosa ideale per un sacco di persone che vivono nelle città togliere i bambini da quelle scuole scadenti e cercare di lavorare con loro in prima persona.

Playboy: Che musica ascolti, cosa ti piace particolarmente?

Baez: Johnny Cash. La sua voce continua a deteriorarsi, ma la sua anima è lì. E i The Band, a partire da Big Pink. Fenomenali. Poi adoro l'album dei Rolling Stones, Beggars Banquet, lo trovo magnifico. E, naturalmente, i Beatles. Non tanto le cose recenti, ma soprattutto Sergent's Pepper Lonely Hearts Club Band. Non riesco a dire perché questi dischi mi hanno colpito, so solo che è come se fossero un quadro complesso, ed è come se tutto si unisse. Mi piace anche Joe Cocker, ma suda troppo e non riesco a guardarlo.

Playboy: E Janis Joplin?

Baez: C'è qualcosa in lei che mi attira. Ed è probabilmente la stessa cosa per cui piace ad altre persone: sanno che non vedranno mai più niente del genere. Allo stesso tempo, la vedo distruggersi e questo mi rattrista. Non fa altro che ubriacarsi mentre le persone che le stanno intorno non fanno niente se non comprarle un'altra bottiglia . Ma la sua voce – se si può chiamare voce – mi piace molto e c'è qualcosa nel suo stile che mi fa venire voglia di applaudirla .

Playboy: Non hai citato Bob Dylan. Credi ancora, come dichiarasti una volta, che, decida o no di unirsi al genere umano, sia un genio e che qualcosa di lui sopravviverà alla storia?

Baez: Sì, lo credo ancora e, da quello che ho sentito, adesso è contento di far parte della razza umana. O almeno spero.

Playboy: Gran parte del pubblico attuale di rock, folk, jazz e blues – compreso il tuo e quello di Bob Dylan - sembra considerare l'assunzione di droga come parte integrante dell'esperienza di ascolto. Questa cosa ti dà fastidio?

Baez: Penso che la gente dovrebbe essere libera di fumare erba nello stesso modo in cui altri bevono. Quando supereremo quest'ottuso divieto, sarà molto salutare per tutti. Le altre droghe invece mi spaventano. Certo, esistono vari tipi di stupefacenti e qualcuno fa più paura di altri. Quelli che si fanno gli acidi e lo speed, per esempio, sembrano messi molto male. Qualcuno dice che è solo una condizione temporanea, ma io non riesco a fare a meno di pensare che quella determinata persona potrebbe ricaderci. O a quello che comporterebbe per quella persona ricaderci. E di certo non posso simpatizzare con chi gli vende roba del genere. La droga può avere effetti imponderabili ed è un'enorme violenza allo spirito. Come quello che una volta venne a trovarmi da Haight–Ashbury per dirmi che la nonviolenza faceva per lui, a cui chiesi come mai allora spacciava. So che è inutile parlare così, ma mi arrabbio davvero quando vedo certe cose.

Playboy: Quando sei scoraggiata, che cosa ti aiuta ad andare ancora avanti?

Baez: Quello che mi dà la forza di continuare a fare le cose che faccio, e mi fa credere che potrebbero funzionare, nonostante i discorsi sulla natura umana, le guerre e lo sfruttamento, è che non ho mai incontrato una sola persona che non volesse amare ed essere amata dagli altri. Penso che questo bisogno può essere tanto potente quanto una delle forze di cui abbiamo parlato. È questa è la forza su cui cerco di lavorare. È qui ed è quello che serve per la rivoluzione che auspico. Spesso parlando con l'uomo della strada lui ti dice che è sicuro di potercela fare, ma che prima devi togliere un certo tipo di mezzo, perché potrebbe essere un pericolo concreto. Ognuno si sente capace di essere parte del vero cambiamento che io chiamo rivoluzione, ma, fino ad ora, pochissimi sono quelli davvero capaci di allontanare la paura dell'altro. Questo è dunque ciò su cui dobbiamo lavorare, ma abbiamo avere un valore di base: tutti hanno bisogno di amare ed essere amati.

Playboy: Ci sono momenti in cui senti che non ci sono speranze concrete, nonostante il valore di base?

Baez: Sono abituata a questa sensazione. Di solito va via subito, ma comunque mi viene ogni tanto. Non posso far finta di non averla. È allora che penso: e se la rivoluzione non accadrà mai? Be', io voglio aver vissuto la mia vita in modo tale da rimpiangere nessuna delle cose che ho fatto. Quindi, anche se non raggiungeremo mai l'obiettivo, avrò almeno provato a vivere una vita dignitosa fino in fondo. Ho sempre cercato di arrivare alla gente, di essere una persona aperta e gentile e di imparare il più possibile sull'amore. Quando sono triste, penso che comunque abbiamo fatto il possibile per vivere una vita al servizio di quegli obiettivi. E se un giorno li avremo raggiunti, sarà solo merito di tutto il nostro impegno.

Traduzione di Claudia Verardi. Oh. Clay Mclachlan/Getty Images

Hai perso una coniglietta?

Ordina gli arretrati comodamente a casa tua su www.playmediacompany.it

Puoi effettuare il pagamento tramite:

Versamento su conto corrente postale numero 80721178 intestato a DIFFUSIONE EDITORIALE via Clelia n. 25-27-29, 00181 ROMA, specificando nella causale "Arretrato Playboy" e relativo numero.

Bonifico Bancario sulle seguenti coordinate: IBAN IT 90 V 07601 03200 000080721178 intestato a Diffusione Editoriale specificando nella causale "Arretrato Playboy" e relativo numero inviando la distinta via e-mail a abbonamenti@diffusioneeditoriale.it, specificando l'indirizzo di spedizione.

Compila il coupon in basso specificando il numero che desideri ricevere e le copie richieste. Invialo insieme alla copia della ricevuta di pagamento a:

DIFFUSIONE EDITORIALE
via Clelia n. 25-27-29,
00181 ROMA

tramite fax al numero 06.78.26.604

o via mail ad abbonamenti@diffusioneeditoriale.it specificando nella causale "Arretrato - nome e numero rivista.

Il costo di ogni arretrato è pari al doppio del prezzo di cover

Vi preghiamo di scrivere i vostri dati in modo chiaro, possibilmente in stampatello

NOME...COGNOME..

INDIRIZZO..N.............

LOCALITÀ...CAP....................PROV...............

TELEFONO..

SCELGO DI PAGARE CON

☐ Versamento su CCP

☐ Bonifico bancario

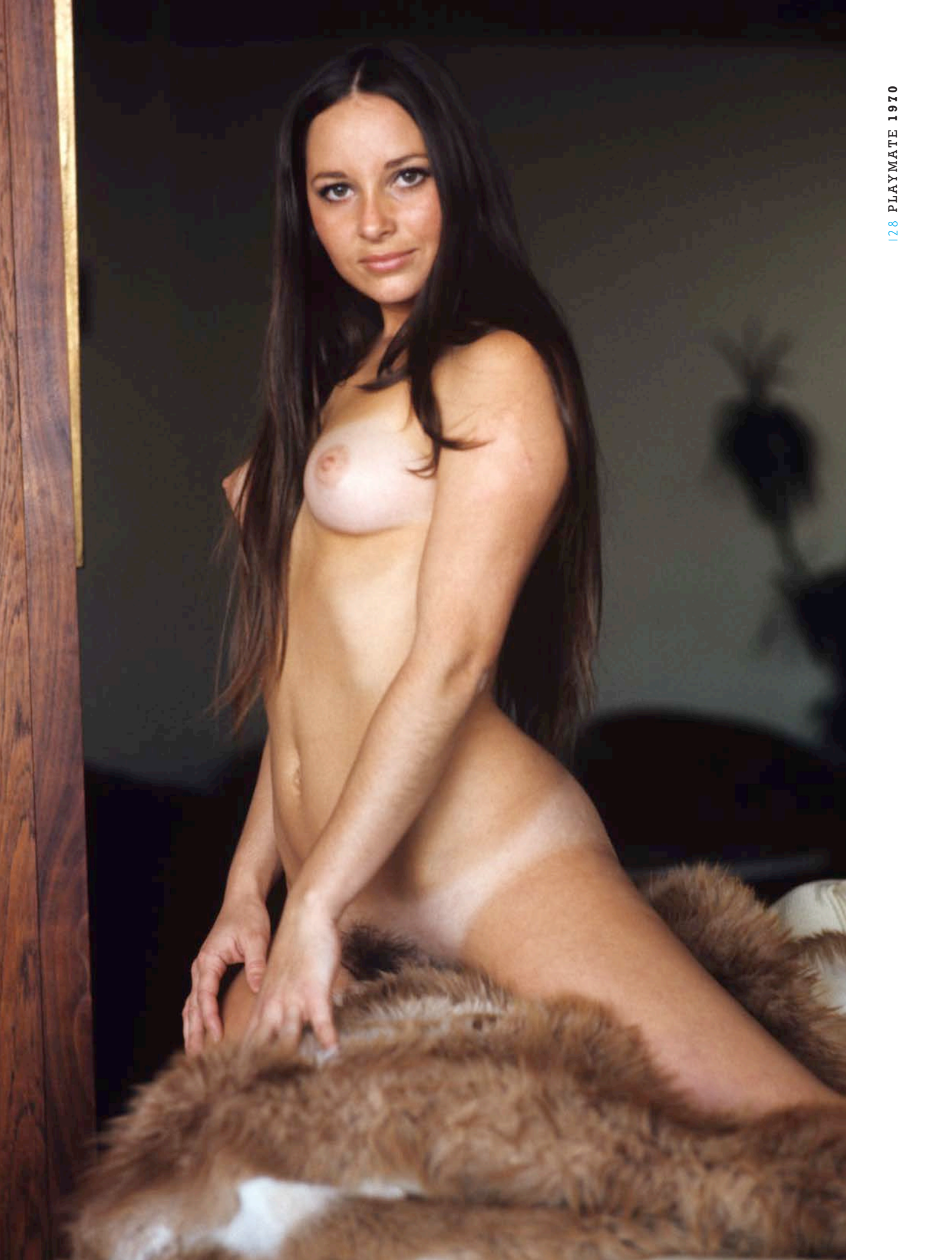
NUMERO PLAYBOY	COPIE	PREZZO
TOTALE EURO		

play lifestyle media

Play Lifestyle Media garantisce massima riservatezza dei dati da lei forniti. Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da lei sottoscritto. Non è prevista comunicazione o diffusione a terzi. In conformità alla legge 196/2003 sulla tutela dei dati personali.

PLAYBOY

Carol Willis è stata una meteora, nel mondo del show business così come nella vita. Promettente modella californiana, riuscì giovanissima a conquistarsi il paginone centrale di Playboy Usa nel luglio 1970 per poi scomparire in un incidente d'auto a Laguna Beach alcuni mesi dopo, a soli vent'anni di età. Il suo servizio, nel quale si presenta allo stesso tempo sognante e sensuale, rimane una delle pietre miliari tra le Playmate di Playboy oltre che una testimonianza indelebile della sua breve esistenza

Miss
CAROL
WILLIS

CUSTOMIZE THE COVER

LA COPERTINA DI PLAYBOY RIVISTA DAGLI ARTISTI

EP. I: Paolo Gonzato

Paolo Gonzato, The Pasolini's Candies, tableau vivant d'apres Pontormo, 2013. Ph. Julian Hargreaves. A cura di Maria Chiara Valacchi